Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 85 (1943)

Heft: 8-9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 85° Lugano, 15 Agosto - 15 Settembre 1943 N. 8-9

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Atti sociali

La Commissione Dirigente, riunita il 17 settembre a Bellinzona, in considerazione dei gravi avvenimenti bellici e della mobilitazione ordinata per la difesa del paese ha risolto di rinviare la tenuta dell'assemblea sociale: il rinvio è giustificato dalla difficoltà di radunare i soci e anche in relazione con quanto è stato fatto dal nostro Sodalizio in altre epoche burrascose (1848, 1870, 1914, 1939).

Tutto era pronto per la tenuta, a Mezzana, della nostra centesima assemblea. Due nostri egregi consoci avevano preparato due relazioni su argomenti del più vivo interesse:

a) Ing. Dir. Serafino Camponovo: «L'appoderamento nel Cantone Ticino»;

b) Prof. Attilio Petralli: «Sul Corso di botanica pratico al San Bernardino (26 luglio - 6 agosto 1943)».

Le due relazioni saranno pubblicate nell'«Educatore».

Auguriamo che la Centesima assemblea coincida con la fine della guerra, di questa orrenda guerra.

Relazioni presentate alle ultime assemblee

1.

Bellinzona, 1917 — **La Libreria Patria** (Prof. Giovanni Nizzola).

2.

Bodio, 1919 — **I nuovi doveri della medicina sociale nel Cantone Ticino:** Dispensari antitubercolari, Sanatorio, ecc. (Dott. Umberto Carpi).

3. 4.

Bruzella, 1920 — **Sull'educazione degli anormali psichici** (Dott. B. Manzoni - C. Bariffi).

Sulla mortalità infantile (Dott. E. Bernasconi).

5. 6. 7.

Locarno, 1921 — **Scopo, spirito e organamento dell'odierno insegnamento elementare** (Dott. C. Sganzini).

Per l'ispettorato scolastico di carriera (M. Boschetti-Alberti).

La Pro Juventute, la sua attività e i suoi rapporti con la scuola (N. Poncini).

8. 9.

Monte Ceneri, 1922 — **Il primo corso di agraria per i maestri** (A. Fantuzzi).

L'ultimo congresso di educazione morale (C. Bariffi).

10. 11. 12.

Biasca, 1923 — **La biblioteca per tutti** (Gottardo Madonna).

I giovani esploratori ticinesi (C. Bariffi).

L'assistenza e la cura dei bambini gracili in Isvizzera e all'estero (Cora Carloni).

13.

Melide, 1924 — **Per l'avvenire dei nostri villaggi: Piano Regolatore, fognature e sventramenti** (Ing. Gustavo Bullo).

14.

Giubiasco, 1925 — **Per le Guide locali illustrate ad uso delle Scuole Maggiori e del Popolo** (C. Muschietti).

15. 16. 17.

Mezzana, 1926 — **La navigazione interna e l'avvenire economico del Cantone Ticino** (Ing. G. Bullo).

L'Istituto Agrario Cantonale e i suoi compiti (Ing. S. Camponovo).

Principali impianti e coltivazioni dell'Istituto Agrario Cantonale (Ing. G. Paleari).

18. 19.

Magadino, 1927 — **La prevalenza del « Crudismo » nella razionale alimentazione frutto-vegetariana, propugnata dalla Scuola fisiatrica del dott. Bircher-Benner di Zurigo** (Ing. G. Bullo).

Della frutticoltura nel Cantone Ticino (Prof. A. Fantuzzi).

20.

Montagnola, 1928 — **Sulla riforma degli studi magistrali** (Prof. C. Sganzini).

21. 22. 23.

Brissago, 1929 — **Le cliniche dentarie scolastiche** (Dott. Federico Fisch).

I due corsi di agraria per i docenti di Scuola Maggiore (Ing. Serafino Camponovo).

Zoofilia e nobilitazione dei sentimenti nell'uomo (Ing. Gustavo Bullo).

24. 25. 26.

Stabio, 1930 — **Per la rinascita delle piccole industrie casalinghe nel Ticino** (Rosetta Cattaneo).

Le scuole per i fanciulli gracili in Isvizzera (Cora Carloni).

La sezione giovanile del Club Alpino (Dott. Federico Fisch).

27. 28.

Malvaglia, 1931 — **Scuola e orientamento professionale** (Elmo Patocchi).

Le scuole per gli apprendisti (Paolo Bernasconi).

29.

Morcote, 1932 — **Per la produzione e per il consumo del succo d'uva nel Cantone Ticino** (Cons. Fritz Rudolf e Prof. A. Pedroli).

30.

Ponte Brolla, 1933 — **Le Casse ammalati, con particolare riguardo al Cantone Ticino** (Cons. Antonio Galli).

31.

Bellinzona, 1934 — **Cose scolastiche ticinesi** (Cons. Antonio Galli).

32. 33.

Faido, 1935 — **La circolazione stradale moderna** (Dir. Mario Giorgetti).

La Libreria Patria (Prof. L. Morosoli).

34. 35. 36.

Ligornetto, 1936 — **Sulla organizzazione e sulla funzione della Scuola ticinese** (Prof. Alberto Norzi).

Da « La Svizzera italiana » di Stefano Franscini alle « Notizie sul Cantone Ticino » (Cons. Antonio Galli).

Sull'opera di Vincenzo Vela (Apollonio Pessina).

37. 38. 39.

Bellinzona, 1937 — **Il Centenario della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »** (Cons. Cesare Mazza).

L'opera della Demopedeutica (Prof. Dir. Rodolfo Boggia).

Stefano Franscini quale uomo di Stato (Avv. Brenno Bertoni).

40.

Lugano, 12 giugno 1938 — **I professori Giovanni Nizzola e Giovanni Ferri** (Prof. Antonio Galli, Prof. Francesco Chiesa, Cons. Enrico Celio, Avv. Alberto De Filippis).

41.

Gravesano, 1938 — **Il prof. Giovanni Censi e le Scuole ticinesi** (Prof. Antonio Galli, Isp. G. Albonico, Prof. Augusto U. Tarabori, Avv. Piero Barchi).

42.

Lugano, 1940 — **Il prof. Silvio Calloni** (Prof. Oscar Panzera, Prof. Antonio Galli, Prof. Francesco Chiesa, Avv. Alberto De Filippis, Prof. Guido Villa).

43.

Giubiasco, 1941 — **Gli studii storici nel Ticino** (Prof. Antonio Galli).

44. 45.

Biasca, 1942 — **La campicoltura nel nostro Cantone: ciò che è stato fatto e ciò che rimane da fare** (Prof. Achille Pedroli).

« Filius loci » e **« Filius temporis »**: Ricordi e propositi (Dir. Ernesto Pelloni).

Sguardi

.... Rana sull'onda, jeri — coax, coax — ultrademocratico, pacifista, antimilitarista. Oggi, perchè così vuole la moda e specialmente il tuo tornaconto personale — coax, coax — sputi nel piatto dove hai mangiato, fai l'assolutista, l'antidemocratico, lo schiavista e (oh, schifo degli schifi!) sbavi sui martoriati amici e sui tuoi catecùmeni di ieri. Domani, sotto altro regime...

Ma speriamo che uno scarpone ferrato...

(1924) *Giacomo Pascuzzi*

* * *

Ci siamo? A quante capriole, rinnegamenti e spergiuri dovremo assistere? Che individui sedicenti colti, che individui aventi mansioni di responsabilità nella vita sociale, nel giornalismo, nelle scuole non si siano **intimamente** ribellati alle reboanti truculenze dell'assolutismo schiavista e bellicista e ne abbiano sorbito, per lunghi anni, con schiocchi di lingua, come fossero giulebbe, i densi e indigesti beveroni, non è perdonabile. Ma forse, e senza forse, non si tratta di persone colte, di menti disciplinate da vera e severa coltura, sì di volgari profittatori e voltafaccia e di poveri crani arruffati o spelacchiati, imbottiti di « bàgole » e spacciatori di « bàgole ». Comunque sia, un male immenso è stato fatto al mondo intiero.

(29 luglio 1943).

Filosofia e Pedagogia

Il filosofo Piero Martinetti e l'antiverbalismo

Dal fascicolo doppio di gennaio-giugno della *Rivista di Filosofia* di Milano, giuntoci alla fine di luglio, apprendiamo la notizia della morte di un insigne filosofo e uomo di carattere — Piero Martinetti — avvenuta già quattro mesi fa, il 22 marzo. In quattro mesi, nessun articolo sul trapasso del Martinetti ci fu dato di leggere nei giornali e nei periodici del Regno venutici sott'occhio. Assertore di libertà, incorruttibile coscienza morale, il Martinetti era molto stimato.

Del Martinetti già si disse nell'*Educatore,* otto anni fa (febbraio 1935). Lo rivediamo presiedere — modesto e intrepido — il Congresso di filosofia del 1926, a Milano, Congresso chiuso improvvisamente.

* * *

Insieme col fascicolo della *Rivista di Filosofia,* oggi 31 luglio riceviamo il « Corriere della sera » con un articolo su «La tradizione della libertà».

« La libertà (scrive l'autore dell'articolo) fa parte della tradizione politica italiana: in suo nome furono vinte le battaglie del Risorgimento, in suo nome la democrazia parlamentare governò sino al fascismo non senza compromessi ed errori, naturalmente, ma con risultati concreti evidenti se appena si paragoni l'Italia del '61 con quella del '14 o anche del '22. Dopo, sappiamo tutti quello che accadde, la tradizione fu spezzata *(proprio da chi tanto parlava di tradizione).* Dobbiamo dire che non fu raccolta e restò dimenticata in tutti questi ultimi ventun anni? Soppressa nella pratica, la libertà come principio fondamentale della politica e della storia restò affidata a un gruppo di intellettuali, di professori, di scrittori.

« Essa, che prima era un fatto della politica e della vita di tutti i giorni, diventò oggetto di studi e di speculazioni, argomento di scritti teorici, fu anche consolazione e fede fermissima, anzi addirittura religione, come si esprime solennemente il più celebre di quegli uomini; continuò a vivere così nel cuore e nel cervello di pochi, ma da questi, attraverso la parola e gli scritti, l'insegnamento e il proselitismo, si trasmise ad altri, principio morale e politico, dottrina e fede. Chi sono quei pochi ai quali dobbiamo se la tradizione non fu dispersa e vinta completamente? Avanti a tutti, per prestigio e fama, per vastità di opere e di influenza, sta *Benedetto Croce,* e accanto a lui, *Guido De Ruggiero, Adolfo Omodeo, Luigi Salvatorelli, Bonaventura Calogero* e qualche altro. I libri pubblicati da questi coraggiosi nell'ultimo ventennio erano un'implicita critica dello stato di fatto allora esistente, un atto di accusa, più o meno aperto, secondo il temperamento e la posizione di ognuno, e, benchè essi circolassero quasi esclusivamente fra le persone di almeno media cultura. mantennero, in una minoranza, vivi la nozione e il sentimento di un'idea che altrimenti sarebbe quasi del tutto dimenticata.

« Soltanto un sottile filo di cultura ci lega al nostro vero passato. Gli uomini ai quali dobbiamo questo contributo soffrirono talvolta persecu-

zioni, e anche per questo andavano ricordati ».

Ai nobili spiriti nominati dall'articolista bisogna aggiungere Piero Martinetti.

* * *

Il medesimo fascicolo della *Rivista di Filosofia* reca, del Martinetti, la professione di fede filosofica e religiosa e un lungo studio su *L'educazione della volontà*, nel quale non mancano, e non potevano mancare data la tempra del Martinetti, energiche sferzate contro la superficialità e l'incoscienza di gran parte della educazione tradizionale.

Già nell'introduzione si legge:

« Se noi analizziamo la vita nostra e dei nostri simili, vediamo che non le doti fisiche, nè l'intelligenza, nè i doni della fortuna hanno l'influenza maggiore sul destino individuale; ma l'energia, la volontà, il dominio di sè, la costanza dello sforzo. Questo vale non solo per gli individui, ma anche per le nazioni: ciò che sostiene un popolo nella aspra lotta che deve continuamente combattere nelle varie forme di concorrenza vitale, non sono le qualità brillanti dello spirito, ma le doti solide della volontà, la resistenza al lusso ed alla corruzione, la vigilanza, la sobrietà, l'iniziativa, la tenacia al lavoro; doti umili e modeste, senza delle quali tuttavia le altre rimangono sterili. Tutti più o meno chiaramente sentiamo che la forza di volontà è la misura del valore di un uomo e che l'esercizio di una vita attiva, diretta da una volontà energica è la sorgente più ricca e più sicura di serenità e di gioia. Quando ci volgiamo indietro a considerare i nostri anni passati, non possiamo reprimere un senso di tristezza al pensiero della vita che trasvola inesorabile verso la morte: se qualche cosa può consolarci è la coscienza di ciò che abbiamo operato e raggiunto: il tempo perduto nelle frivolezze quotidiane e non riempito da un'attività energica appare veramente qualche cosa di vano e di triste, un sogno che si perde nel nulla. Tutti ugualmente sentiamo che la causa di quasi tutti i nostri mali e dei nostri insuccessi è sempre una sola: la mollezza della nostra volontà, la mancanza di energia. L'inerzia, la passività interiore è anche la sorgente di tutte le debolezze e di tutti i vizii: le passioni possono scatenarsi anche nell'uomo più padrone di sè, ma prendono piede e trionfano soltanto là dove manca l'energia di una volontà vigile e costante.

« Tutti riconoscono più o meno chiaramente queste verità; eppure quanto pochi sono quelli che si preoccupano di coltivare in se medesimi una dote così preziosa ed essenziale! Pare anzi che la maggior parte degli uomini si preoccupi di passar la vita col minimo necessario di attività e di sforzo: là dove non è spinta innanzi dalla necessità o dalla forza, essa preferisce adagiarsi nella quiete delle abitudini tradizionali, piegarsi passivamente alle circostanze, subire anzichè agire. *E questa deficienza di una volontà energica e personale si traduce anche nei sistemi tradizionali di educazione: i quali si propongono in generale di coltivare nell'uomo le doti superficiali ed esteriori, di perfezionare la sua cultura tecnica, di svolgere le sue capacità intellettuali ed estetiche, ma abbandonano quasi completamente a sè la sua natura più profonda, la sua volontà e le sue tendenze. A questo difetto è dovuta la scarsa influenza dell'educazione moderna sulla vita: impotenza che tutti riconoscono e tutti lamentano, e che non sarà possibile sanare senza una trasformazione radicale dei metodi educativi presenti* ».

* * *

Il Martinetti vuole dunque una trasformazione *radicale* dei metodi educativi presenti.

Come la si otterrà? Come si irrobustirà il volere? Forse con gli ec-

cessi dell'educazione fisica, col fare dei giovani altrettanti atleti?

No, evidentemente. Esplicito il Martinetti anche su questo capitolo:

« La cura della vita fisica non deve riuscire a pregiudizio dei fini spirituali e delle attività superiori. Da questo punto di vista per es. l'apprezzamento eccessivo degli sport, e degli esercizi atletici, può riuscire utile a creare una gioventù vigorosa, ma favorisce anche la brutalità e la decadenza mentale; il che non può essere utile, in ultimo, nemmeno alla stessa vitalità della razza. La vera superiorità umana non è nel peso dei muscoli: ciò che ha conferito al trionfo delle grandi nazioni non sono stati gli esercizi atletici, ma la rigidezza morale, la fierezza, l'energia della volontà. *E' quindi una stoltezza di spiriti superficiali la manìa di fare dei giovani altrettanti atleti, mettendo in prima linea il culto degli esercizi sportivi, con pregiudizio della cultura intellettuale, della finezza dello spirito; essa avrebbe per unico risultato di farci retrocedere rapidamente verso l'animalità. Il fine a cui deve attendere la cura del nostro organismo è quello di renderlo sano e robusto in modo che esso fornisca alla volontà quella riserva di energia che è necessaria perchè i suoi sforzi possano essere intensi e durevoli* ».

* * *

Grande l'efficacia della riflessione, grande l'efficacia del « sapere », ma non del sapere VERBALISTICO, pappagallesco:

« Nella riflessione integrale sta la possibilità della nostra libertà e della libera direzione della volontà, e per quanto in ogni suo processo il nostro spirito non si sottragga alla regolarità delle leggi psicologiche, esso può egualmente tracciare a sè una direzione verso l'alto che è libera creazione.

« Ecco quindi che cosa è la ragione pratica, la volontà che tende a dominare i nostri impulsi ed a guidarci sulla via d'una vita veramente umana. Essa è la potenza dell'intelligenza, l'energia che scaturisce dalla ragione, dalle idee, che la tradizione e la cultura ci hanno trasmesso e che il nostro pensiero personale elabora ed approfondisce. La virtù è veramente, secondo il profondo concetto socratico e platonico, sapere. Già abbiamo detto però in quale senso si deve intendere questa potenza delle idee. Potenza non è onnipotenza; nè contrasta al nostro principio il fatto, tante volte invocato, che, anche vedendo il bene, si può seguire il male. Chi pur seguendo il male, vede il bene, ha in sè almeno l'inizio di una nuova forza che, coltivata e diretta, può col tempo condurlo a praticare il bene.

« *Ma qui devono esser tenute presenti due avvertenze. La prima è che per « sapere » non si deve intendere il sapere verbale, pappagallesco, che si ciba di vuote parole, ma quel sapere che è visione delle cose. Il primo è fatto di parole; non dobbiamo meravigliarci se è inerte ed inefficace. La maggior parte delle idee che gli uomini hanno o credono di avere sono generalmente poco attive perchè sono un sapere di segni e di parole, non del contenuto. Quando si parla della imprevidenza e delle sue funeste conseguenze si pensa la cosa vagamente e astratta: ma quando si traduce questa conoscenza astratta in intuizioni e si vede o si contempla nell'immaginazione le sofferenze che essa porta con sè, si passano in rassegna e si assaporano i varii aspetti della miseria, le acute sofferenze dell'amor proprio offeso, allora l'idea della imprevidenza cessa di essere un concetto vago, senza efficacia e può essere il principio di una reazione e di una nuova condotta. Così la maggior parte dei ricchi e dei felici non conoscono che in astratto le miserie umane: perciò sono in generale così duri verso il misero. Per diventare migliori avrebbero bisogno*

di provare e di conoscere in concreto che cosa voglia dire il vivere tra le sofferenze e le privazioni ».

* * *

La potenza del volere ha l'origine sua nell'unità della ragione:

« Altro è cercare di creare in sè una volontà energica e perseverante, altro indicare a questa i piccoli mezzi tecnici per cui essa vuol raggiungere i suoi fini col minimo sforzo. La maggior parte dei processi che i manuali correnti consigliano come mezzi di fortificare la volontà appartengono a questa seconda categoria: essi presuppongono già quello che si cerca. Tutti coloro che hanno fatto la propria attività oggetto di osservazione e di meditazione sanno quali sono i metodi migliori di leggere e di conservare il frutto delle letture fatte, come bisogna suddividere il proprio tempo e il proprio lavoro, quali sono i metodi migliori di lavorare con frutto. Ma a che cosa servono tutte queste conoscenze senza la volontà perseverante?

Perciò appunto tutti questi artifizii, il cui valore è stato così puerilmente esagerato nei manuali comuni di educazione della volontà, sono stati in questa trattazione lasciati deliberatamente da parte: e tutto il nerbo della ricerca è stato diretto a ricondurre la volontà alla sua sorgente più remota e più alta, che è la sorgente stessa della personalità e della vita: al pensiero creatore.

E da questo suo indirizzo filosofico la nostra ricerca riceve anche un carattere più profondamente morale: *il quale ci libera dal disonorante sospetto di aver voluto plaudire con questa indagine all'idolo del giorno: la conquista della forza per la forza.*

La potenza del volere ha l'origine sua, come si è veduto, nell'unità della ragione: perciò lo sforzo verso la massima energia del volere è anche uno sforzo verso quella unità razionale che caratterizza la volontà come volontà buona. Anche l'uomo comune, dinanzi alle grandi volontà ed ai grandi caratteri, istintivamente si piega, perchè sente di essere di fronte a qualche cosa che ha valore per sè, indipendentemente da ogni risultato. La volontà, da principio, desidera il dominio in vista dei fini materiali; ma quando la riflessione la eleva alla considerazione dei valori universali, essa riconosce che nessun fine esteriore si adegua all'aspirazione sua, e si sforza di raccogliersi in un volere supremo nel quale tutte le volontà individuali possono convenire: e che appunto perciò è la volontà obbiettivamente valida, la volontà buona ».

* * *

Anche queste pagine del Martinetti provano che per formare teste e coscienze vigorose necessaria è una più lunga e accurata preparazione culturale, pedagogica e didattica dei maestri e delle maestre: una preparazione almeno pari, per la durata, a quella dei parroci, dei farmacisti, dei dentisti, dei veterinari, dei geometri, dei forestali, dei notai, ecc.

Guerra e vittoria

... La vittoria non è il semplice e momentaneo successo, che si perde da capo e che ben presto si espia quando è mal acquistato, ma è la vittoria, un trionfo cioè, non semplicemente materiale ed effimero, ma spirituale e duraturo sull'avversario, un trionfo di capacità, di prudenza, di antiveggenza, qualcosa che assicuri, pel proprio popolo e per l'umanità tutta, il frutto della lotta.

Da ciò l'evitare di colpire il vinto nemico nel suo onore e di troppo mortificarlo nella stima di sè; da ciò lo studiarsi di lasciarlo in condizioni che non gli riescano intollerabili, o d'indicare altre vie alla sua attività; da ciò la cura di osservare le leggi e consuetudini internazionali...

(1915) *Benedetto Croce*

Elvezia eroica

Tell

I.

Su la piazza d'Altdorf turpe un cappello
A un palo in cima han posto, turpe insegna:
Col figlioletto passa Tell e quello
Stolto emblema d'un guardo pur non degna.
Arde d'ira perciò il tiranno fello
E la vendetta sua crudel disegna:

« Si ponga un pomo in capo al figlioletto,
E il Tell lo colga, ch'è l'arcier perfetto ».
E Tell rivolge una preghiera a Dio:
« Tu salva la mia patria e il figlio mio ».
Vola lo strale, il piccol pomo è colto:
Arde d'ira ancor più il tiranno stolto.

II.

« Altr'arma ascondi », a Tell, pien di furore,
Grida il tiranno, « altr'arma sciagurato »!
« Un dardo sì, per trapassarti il cuore »
Risponde Tell, « qui in sen tenea celato,
Qualor col primo, per fatal errore,
Colto avessi del figlio il capo amato ».

« In ceppi, in ceppi, a la mia barca in fondo,
Di Küsnach alla torre, io stesso, al mondo
L'audace rapir voglio, all'aura, al sole
Dove riveda più la dolce prole,
Nè scagli dardi più », — grida Gheslero, —
« E Tell avrà per tomba il mio maniero ».

III.

(Morte del tiranno)

— « Il Tell si sciolga, remator provetto,
Tra i flutti guidi lui la navicella.
Per guiderdon la libertà prometto ». —
Urla il tiranno; infuria la procella.
E il Tell vien sciolto e su la poppa eretto
Regge la nave, che il flutto flagella,

Già presso è il lido: egli d'un piè respinge,
La barca e con un salto il lito attinge:
Alla fatta promessa già non crede
Da quel tiranno, mancator di fede,
La Via Cava egli sal, se mai l'indegno
Del ciel campasse ancora al giusto sdegno.

IV.

(Morte del tiranno)

L'arcier sovrano, la balestra accanto,
Quatto quatto, nascosto ai piè d'un tiglio,
La patria amata, la sua patria in pianto
Rivede ne l'immagine del figlio:
Pensa al colpo, d'Elvezia eterno vanto,
E alla fida balestra dà di piglio.

E il dardo incocca, ed il tiranno passa,
E fischia il dardo e il core gli trapassa.
Ritorna Tell il figlio ad abbracciare,
E d'abbracciar la patria ancor gli pare.
Amor di libertà giammai non muore,
E ancor d'Elvezia ai figli arde nel cuore.

Il giuramento del Rütli

Ai piè del Salisberg tranquilla giace
Romita spiaggia e sopra s'erge brulla
Nuda scogliera. In quella dolce pace
La libertà d'Elvezia ebbe la culla.
Brumosa memoranda notte! Tace
Ne l'ombra il lago e tace il monte. Sulla

Riva nere ombre d'uomini. Una voce
Allor s'ode: « Per Cristo morto in croce
Giuriam d'esser fratelli e nel dolore,
D'aver solo una mente e solo un cuore;
Giuriam di liberar con mano forte
La patria cara o d'incontrar la morte ».

Cacciata dei balivi

Di Zwing castello, dell'urana gente
Minaccia e scherno, tu cadesti allora;
E tu crollasti, fatto rogo ardente,
Del crudel Landemberg tetra dimora.
Quei fieri montanar dente per dente
traggon vendetta e gridan: « Mora, mora:

Non più tiranni, libertà vogliamo,
Per lei si viva; ovver per lei moriamo.
Cadon le torri: noi vincemmo ormai
Spenti i balivi torneran più mai.
Fuochi di gioia brillan tutto intorno,
Per gli alti gioghi, e fan di notte giorno.

Enrico di Melchthal

E tu infermo giacevi, o vecchio cieco,
Solo, nel buio in cui t'immerse il bieco

Tiranno ed invocavi il caro figlio,
Se mai tornasse un dì dal tristo esilio,

La patria a liberar. « Amore, amore
di libertà, — dicevi, — nel mio cuore

E' ardente, inestinguibil fiamma: in morte
Io la commetto al mio figliolo forte.

Ben può il balivo a me rapir la prole
E far che più non mi sorrida il sole,

De la vita ben può che mi rimane,
Misera vita, anche troncar lo stame,

Ma il figlio mio vivrà: ben cento e cento
Con lui pronti già sono al gran cimento,

E pria forse che io giaccia ne la bara
Sarà libera alfin la patria cara!

Che al cor ti stringa ancora, Arnoldo mio,
Anzi ch'io muoia, che lo voglia Iddio ».

E Iddio lo volle, eroico vecchio, e al petto
Stringesti ancora il tuo figlio diletto.

« Contento or muoio, — sussurravi, — luce,
Vivida luce è nel mio cuor: il truce

Balivo il sol veder mi tolse: or sole
più bello a me risplende, a la mia prole,

A la mia patria: libertà! D'un velo
Nero l'astro maggior si copre in cielo,

Senz'essa; e monti e valli e fiumi, tutto,
Privo di lei, d'orror s'empie e di lutto.

Ma il sereno tornò: libera ride
L'avita terra: me il tiranno uccide,

Ma vive libertà. Coi vostri buoi
Ancora i solchi traccerete voi,

Case belle in onor di Margherita,
Murar potrete, saggia moglie e ardita,

E Tell alla balestra dar di piglio
potrà; senza che tremi il cor del figlio!

Ed io, povero vecchio, il mio soffrire
Potrò alla patria offrire e poi morire ».

Morgarten

O del Morgarten gola, come fieri
Di Leopoldo sfilar prima vedesti
superbi e baldanzosi i cavalieri!
Indi a terra giacer morti e calpesti
Da tronchi e sassi, per i tuoi sentieri,
O nel lago travolti: e arditi e presti,

Giunger gli Elvezi e riportar vittoria
Di sempiterna, incorruttibil gloria.
O giurati del Grütli a compimento
Portar sapeste il fatto giuramento.
Pugno di prodi un gran nemico vinse
E più di fratellanza i lacci strinse.

Sempach

« Vincer dobbiam, fratelli, è facil cosa:
Di lance e di corazze la muraglia
Aprir vi voglio: I figli miei, la sposa
Affido a voi: vincete la battaglia! »
In questo dir Arnoldo coraggiosa-
mente contro il nemico sol si scaglia.

E cento lance abbraccia e a sè le tira
E la patria, cadendo, invoca e spira.
De gli Elvezi lo stuolo, qual torrente,
Irrompe allor nel varco e le sgomente
nemiche schiere uccide, urta, scompiglia;
La terra fa del sangue lor vermiglia.

Arnoldo di Winkelried

Finchè risplenda il sole sulle eterne
Tue nevi, Elvezia, e de tuoi fiumi il corso
Si volga ai laghi e al mar da le superne
Sorgenti lor, e de tuoi monti il dorso
S'inalzi al cielo; finchè l'uom governe
Di giuste e sagge leggi dolce morso;

Finchè spento non sia ne l'uman cuore
Di libertà e di patria il santo amore;

Col nome, Elvezia, de più grandi eroi
Vivrà scolpito in cuor de figli tuoi,

Nell'ora della gioia e del periglio,
D'Arnoldo il nome, del più gran tuo figlio.

Proprietà letteraria riservata)

Luigi Gilardoni

(Continua)

Quando la Storia è educativa o «antiverbalistica»?

Scrittori di storia e insegnanti di storia

I.

...Senza una passione morale, politica, filosofica, religiosa, artistica può ben nascere — e di solito nasce anche più curato e perfetto — il lavoro di ricercatore e raccoglitore e ripulitore e accertatore di documenti e di fatti; ma non nasce una sola pagina di storia etica, politica, filosofica, religiosa e artistica. Solo quella passione, producendo un bisogno, stimola il pensiero, che converte quel bisogno in problema teorico e, nell'atto stesso, risolvendo il problema, pone l'affermazione storica, compone la storia. Da ciò il calore e la vita che è di ogni vero libro di storia a differenza della freddezza catalogatrice che è, e deve essere, delle opere di erudizione.

(1939) *Benedetto Croce*

II.

Solo l'uomo di esperienza e di carattere superiore scrive la storia; e chi non ricorda di aver provato in sua vita qualcosa di più grande e di più alto di quel che suole il comune degli uomini, non saprà neppure interpretare il grande e l'alto nel passato. La parola del passato è sempre simile a una sentenza di oracolo; e voi non la intenderete se non in quanto sarete i costruttori dell'avvenire, gli intenditori del presente.

Federico Nietzsche

III.

Ciò che solo può rendere consolante la storia è che tutti i veri uomini di tutti i tempi si preannunziano l'un l'altro, accennano l'uno all'altro. L'inno dell'umanità, al quale così volentieri porge ascolto la divinità, non ammutolisce mai, e noi stessi sentiamo un divino piacere quando udiamo le onde armoniche, ripartite per tutti i tempi e le contrade, ora in voci a solo, ora a mo' di fughe, ora in un magnifico coro.

Volfango Goethe

IV.

Il tema proprio, unico e profondo, della storia del mondo e dell'uomo, il tema al quale tutti gli altri son subordinati, consiste nel conflitto della fede nell'ideale e dello scetticismo. Tutte le epoche nelle quali domina sotto qualsiasi forma la fede operosa nell'ideale, sono splendide, rincoranti e feconde pei contemporanei e pei posteri; e, per contro, tutte le epoche nelle quali lo scetticismo in qualsiasi forma ottiene una povera vittoria, ancorchè possano per un momento pavoneggiarsi di un apparente splendore, spariscono dal ricordo dei posteri, perchè nessuno si tormenta volentieri nella conoscenza di ciò che è sterile.

Volfango Goethe

V.

Non vi è nè l'individuo nè l'universale come due cose distinte, ma l'unico corso storico, i cui aspetti astratti sono l'individualità priva di universalità e l'universalità priva di individualità. Quest'unico corso storico è coerente nelle sue molteplici determinazioni, al modo di un'opera d'arte che è varia e una insieme e nella quale ogni parola si abbraccia con l'altra, ogni tono di colore si riferisce agli altri toni, ogni linea si lega a ogni altra linea... La storia non è opera del Fato nè del Caso ma di quella necessità che non è fatalità e di quella libertà che non è caso.

(1909) *Benedetto Croce*

VI.

...La fila della storia sono nelle nostre mani. La nostra vita morale è centro di forza...

Lo sviluppo, i trionfi della vita spirituale sono opera di anime che vissero e lottarono in intima fusione coi loro ideali; che non sovrastarono al dramma della storia, che non si limitarono a salmodiare, come bonzi, ma sentirono in cimento i valori dello spirito e per essi lottarono con fede accanita: sentirono reale la crisi del bene col male e presero parte, e vissero angosce mortali. Ebbero cioè la coscienza che lo spirito doveva incarnarsi nella loro vita, nella loro famiglia, nella loro patria: sentirono che il male può effettivamente trionfare; che là dove sia una vita vana, il mondo realmente si perde; che non basta sperare nel successo indefettibile dello spirito, ma il problema è nell'attuarlo «hic et nunc».

Conviene perciò insistere ancora una volta: che l'ottimismo panglossiano non è che la vana ombra dell'idealismo.

(1928) *Adolfo Omodeo*

VII.

...Il compito della storia: intendere lo spirito immortale che evade dalla caducità e dalla limitatezza degli uomini.

(1936) *Adolfo Omodeo*

Dialetti ticinesi

Altalena, altalenare

Il prof. dott. Carlo Jaberg dell'Università di Berna, notissimo studioso e membro della Commissione filologica del Vocabolario della Svizzera Italiana, sta facendo un lavoro sulle espressioni diversissime che troviamo nel nostro dialetto per: *altalena, altalenare* ed invita i maestri e le maestre ticinesi a rispondere, e a far rispondere dai loro allievi e allieve, alle sue domande, che possono offrire un tema nuovo di lezione e contribuire a destare interessi per il folclore e gli studi sul dialetto.

Perchè il materiale raccolto possa essere interpretato efficacemente bisogna avere una rete fitta di indicazioni ed è utilissimo che ogni località sia rappresentata. Al prof. Jaberg non sono ancora giunte le espressioni di molti paesi, specialmente della Valle Maggia e della Leventina. Se i genitori dell'informatore provengono dalla medesima località, le sue risposte sono naturalmente tra le più attendibili.

Siamo sicuri che gli insegnanti del nostro Cantone offriranno con piacere la loro collaborazione per un lavoro così interessante e li preghiamo di dare le loro risposte entro il 15 dicembre 1943 alla sig.na *Prof. Lucia Vassalli* (Lugano).

Oggi diamo le risposte della terza classe della Scuola Maggiore femminile di Lugano (Maestra A. Bonaglia).

Domande

Come si dice nel vostro paese per:

1. *Far sobbalzare un bambino sulle ginocchia.*
2. *L'altalena appesa ad una fune.*
3. *Altalenare (giocare all'altalena appesa). zontale.*
4. *L'altalena orizzontale (trave od asse (in bilico sopra trave).*
5. *Altalenare = giocare all'altalena orizzontale.*
6. *Esistono canzoncine, filastrocche ecc. che si cantano o si recitano altalenando o facendo sobbalzare un bambino? Quali sono?*
7. *Si usano giocando all'altalena appesa o orizzontale o facendo sobbalzare un bambino sulle ginocchia?*
   Si recitano o si cantano? Da chi sta sull'altalena o da chi li spinge?
8. *In che stagione si fa il gioco dell'altalena? Usi o credenze relative al gioco?*
9. *Forme particolari dell'altalena appesa o orizzontale.*
   Forme particolari del gioco dell'altalena, per es., fà la pulenta = *attorcigliare le funi, poi lasciarle libere per far girare il bambino;* nà in barcheta *(due bambini seduti schiena contro schiena) ecc. Eventualmente giochi affini, per es. due persone intrecciano le mani per portare o per dondolare un bambino, o lo prendono per le mani e i piedi e lo fanno dondolare, ecc.*
10. *Culla; cullare.*
11. *a) Barcollare (come un ubbriaco);*
    b) Dondolare le gambe, la testa, il pendolo dell'orologio, ecc.).
    c) Dondolare, dimenarsi su una seggiola.
    d) Tentennare (il tavolino tentenna, non sta fermo).
    e) Ciurlare nel manico (parlando d'un coltello, d'una accetta, ecc.).
12. *Spingere il bambino che sta sull'altalena; dar la prima spinta.*
13. *Nome e paese dell'informatore.*

Risposte

1. Far sobbalzare un bambino sulle ginocchia?

Far sobbalzare un bambino sulle ginocchia si dice a Lugano e nei dintorni:

fà trott... trott
fà 'l cavall
fà loc... loc...
fà toc... toc... cavallott

2. L'altalena appesa alla fune?

L'altalena appesa alla fune è detta:

la scôca (a Lugano)
» baltighèra (a Cadro)
» baltiga (a Ramponio, Val d'Intelvi)
» baltigöla (a Montagnola)

» baltrigöria (a Campestro)
» bilancera (a Tesserete)
» bastingana (a Campione)
» gabana »
» pürèla (a Rovio)
» bartighèla (a Astano)
» vultingana (a Riva S. Vitale)
» puntingana (a Mendrisio)
» baltrigheta (a Locarno)
» bimbabilamba (a Bodio)
» baütea (a Osco)
ul dindinoz (a Malvaglia)
la tarlandana (a Campo Blenio)
» dundulera (a Insone)
» barchiröla (a Torricella)
ra dindonéra (a Corticiasca)
la baltenghina (ad Arzo)
ra dindarèlè (a Breno)

3. Altalenare?

Altalenare si dice:
nâ ... andâ in scôca ... in baltighèra,
in baltiga ... ecc.

4. L'altalena orizzontale (trave od asse in bilico sopra una trave).

L'altalena orizzontale si dice:

la scôca (a Lugano)
ul sü e giò »
ul bicium bacium (a Rovio)
ul bilzum balzum (a Chiasso)
ul bilgia balgia (a Faido)
la barica tundèla (a Riva San Vitale)
ul alt in bas (a Besso)
ul ciel e tèra (a Rovio)
la sbalanza (a Locarno)
la barchiröla (a Torricella)
la pisa pasa (a Manno)
r'alza pesin (a Corticiasca)

5. Altalenare?

Altalenare si dice:
nâ in scôca ... in alt e bas ...
fà su e giò
fà la barica tundèla ... ecc.

6. Esistono canzoncine che si cantano o si recitano sull'altalena? Quali sono?

Sì, ne esistono. Eccone alcune:

Din, dun campanun,
tre tusan in sul bancun,
vuna la fila, vuna la taia
l'altra la fa i capei da paia
vuna la prega San Martin
da purtag un bel pupin.
(in tutto il Luganese)

Din don dan a sonan i campan,
perchè a l'è festa duman;
ul ciel a l'è ciar, ul su a l'è già spuntâ
din don dan, a sonan i campan.
(a Campo Blenio)

Dindonera de carneva
tre tusan da maridâ.
Vuna la fira
r'artra la taia
r'artra la fâ i capei de paia
vuna la fâ i capei de fior
la più bela la fa r'amor.
(Corticiasca)

Ara bell'ara
discesa Cornara
dall'or dal Pin
dal cont Marin
Tri pesit e na mazora
Vun da dent e vun da fora.
(Manno)

A nem in pürela, a nem in pürela
ul Nin al va sü e ul Luis al sta giò.
Mi a ta punti e ti a ta vet,
a nem in pürela, a nem in pürela.
(a Rovio)

A nem in su e in giò,
A nem in alt e in bas,
A fem din don come i campan,
A nem... a nem in su e giò.
(nel Luganese)

A nem in ciel, a nem in ciel,
se l'as a l'è trop bas a turnum in tèra,
ma sempar cantarem « ciel e tèra ».
(a Rovio)

Din don. Domani è festa;
si mangia la minestra;
la minestra non mi piace,
si mangia pane e brace;
la brace è troppo nera,
si mangia pane e pera;
la pera è troppo bianca,
si mangia pane e panca;
la panca è troppo dura,
si va a letto addirittura. Din Don.
(nel Luganese)

Bella, rella, va pel pian,
che 'l malaa al porta ul san.
(Morbio inferiore)

Le prime tre canzoncine si dicono per lo più giocando all'altalena verticale. Le altre all'altalena orizzontale.

Giocando all'altalena verticale sono dette da chi dà la spinta; alla orizzontale da chi sta sull'asse.

7. Ci sono canzoncine che accompagnano il sobbalzare sulle ginocchia?

Quali sono?

Sì, ce ne sono. Eccone alcune:

Trott, trott, cavalott,
su pai piant e giô pai mott;
bun pan, bun vin,
fa trutâ ul me cavalin;
ul me cavalin l'è senza sela,

fa trutâ ul puricinela;
ul puricinela al ga via
ul dii, bagnic su che le guari.
(nel Luganese e nel Mendrisiotto)

Cic cioc cavalôn
Va a Lugan a to' i bônbôn,
Tri de pan, tri da vin.
Fa trota ul me cavalôn.
(Corticiasca)

Trota trota cavalot
quel che sü l'è un bel gagiot
quel che giô l'è un bel villan
trota trota a Milan.
(nel Luganese)

Trota trota, cavariœû
che doman farem fasœû,
dopo doman farem lasagn,
trota trota i bei tosànn.
(a Riva S. Vitale)

Troc troc, cavallott,
va a Brinzona a tö i micott,
senza sela e senza bria
va a trovaa la sciura Maria.
La sciura Maria l'è senza un pè
va a cerca ul so tetè,
ul so tetè l'è senza coa,
marcia via e va a ca tua.
(a Minusio)

Uno... due... tre
La Peppina la fâ ul caffé
La fâ ul caffé con la ciucculata
La Peppina l'è mezza matta.
(nel Luganese-Mendrisiotto)

Doman l'è festa
Tutt i sciôri i cambiâ la vesta
E mi che sum un por fiœû
A cambi nânca ul camisœû.
(Luganese-Mendrisiotto)

Gli piace San Giovanni
che tira le campane
le tira troppo forte
che fa tremar le porte
le porte son d'argento
che costan cinquecento...
centocinquanta, la pegura la canta
la canta in sul sentee
la ciama ul peguree
ul peguree le nai a Roma
a ciamâ la sua padrona
la sua padrona l'è naia a Milan
a tirac la côa ai can.
(Luganese-Mendrisiotto)

8. In che paese si fa il giuoco dell'altalena? Usi e credenze relative al giuoco.

In tutte le città ed i villaggi del nostro Cantone.

Giocando all'altalena verticale si è soliti fare così:

a) **Una per volta**

Seduta sull'asse e spinta in alto da una compagna che resta a terra.

In piedi sull'asse, dando la spinta con le gambe che si piegano sulle ginocchia, ogni volta che si ritorna al punto più basso.

In ginocchio sull'asse, spingendo l'altalena con il corpo che si piega una volta avanti e una volta indietro.

Una è seduta sull'asse, e invece di oscillare avanti e indietro è spinta da una compagna in un movimento circolare si che le funi alle quali è attaccato il sedile si attorcigliano. Quando l'intreccio è giunto all'impossibile, la compagna a terra si scosta lasciando libera l'altalena che spontaneamente svolge l'intreccio girando vertiginosamente. (Attenti a non battere la testa contro i pali verticali che sostengono l'altalena).

Questo modo di altalenare si dice:
«fa la pulenta».

b) **Due per volta:**

In piedi in due sull'asse, una di fronte all'altra, dando la spinta con le gambe, una volta ciascuna.

Una seduta sull'asse e una in piedi che spinge con le gambe un po' allargate e i piedi posati ai due lati dell'asse contro le funi.

Due sedute di fianco, schiena contro schiena, con le gambe penzoloni una di qua e una di là dall'asse, spingendo l'altalena con il corpo che segue il suo movimento.

Questo modo di altalenare si dice
«nâ in barcheta».

Due compagne ritte sull'assicella voltandosi il dorso, affrancano i piedi nelle funi che reggono il sedile, stando a gambe divaricate; si attaccano con le due mani ad una fune e spingono l'altalena in alto piegando leggermente le ginocchia. (Non è giuoco da consigliarsi perchè, scivolando, si può cadere facilmente).

Questo altalenare è detto:
«nâ a cadena».

Si va sull'altalena a turno, specialmente se si è in molti, contando per ognuna le oscillazioni, oppure dicendo una filastrocca alla fine della quale si scende e si lascia il posto a una compagna.

Con l'altalena orizzontale ci sono minori variazioni di giuoco. L'unico modo, se essa non è fissa a un sostegno, è il solo movimento di ascesa e di discesa.

Per questo giuoco occorrono almeno due bambini, uno a ogni estremità dell'asse per poter imprimere le oscillazioni. Se uno di essi è più pesante, all'altro capo dell'asse dovranno sedersi due bambini più leggeri affinchè l'equilibrio si mantenga.

Se l'asse è ben fissato, ma nello stesso tempo è mobile, è possibile anche il movimento in senso circolare.

Per questo giuoco è necessario però non soffrire capogiri.

« Chi va in altalena ha una
vita senza pena ».

(a Magliaso)

9. Forme particolari di altalena verticale.

a) A un ramo un po' sporgente si appende una fune o una catena alla cui estremità si assicura un pezzo di legno.

Ci si mette a cavalcioni con le gambe una di qua e una di là dalla fune e, dopo aver ricevuto una spinta da una compagna di giuoco, ci si impegna di andare più in alto possibile, a toccare e spesso a sfrondare i rami dell'albero al quale si è appesi.

b) A Caslano, nel podere di mia zia, ho visto un raro e originale tipo di altalena. Due corde sono appese a un ramo e portano in fondo due staffe nelle quali si infilano i piedi per altalenare.

E' un giuoco pericoloso, perchè i piedi possono scivolare dalle staffe, oppure spingendo si corre il pericolo di divaricare troppo le gambe.

c) Un'altra altalena è quella da camera, per bambini, che io vidi in via Zurigo, 10.

E' appesa per mezzo di due corde a due ganci infissi sopra una porta. Invece dell'asse orizzontale c'è un seggiolino con schienale bracciuoli e catenella per assicurare il bambino.

d) Al terreno sono fissati quattro pali inclinati che si congiungono in alto formando un triangolo. Dal suo vertice partono quattro pali più corti ai quali sono assicurate due sedie che pendono su di un asse rettangolare attraversato da strisce di legno rialzate che permettono l'appoggio dei piedi per spingere.

Le due sedie bilanciano nel medesimo tempo essendo unite dallo stesso asse di appoggio.

e) Un'altra altalena è quella che fa parte delle giostre ticinesi; porta, al posto dell'asse orizzontale, delle barchette appese da quattro sbarre di ferro a un'asta orizzontale. Possono contenere due persone. Sono fornite di due sedili, che servono solo a una delle persone che vi salgono perchè l'altra deve spingere. Il loro movimento è uguale a quello di tutte le altalene verticali, ma molto più accentuato, e spesso se la persona che vi sale sa spingere bene e con forza, si raggiunge un'altezza considerevole.

9. bis Forme particolari di altalena orizzontale.

Ecco una forma semplicissima di altalena orizzontale:

Un asse è posto in equilibrio su di un tronco d'albero cilindrico e liscio. Due o più bimbi, secondo il loro peso, si siedono alle due estremità e lo fanno oscillare in alto e in basso.

Altra forma di altalena orizzontale è quella detta: « altalena del cigno ».

E' per i bambini dai quattro ai sei anni. E' formata da un asse in bilico alle cui estremità sono posati, al posto dei sedili, due cigni aperti sul dorso. Le loro ali si alzano ai fianchi a protezione del bambino che siede dentro. Hanno le gambe fatte a molla, che, scattando contro il terreno, permettono la oscillazione.

Al « Lido » nell'acqua, vi è l'altalena cosidetta « scôca d'acqua ». L'asse trasversale è fissato a un palo infisso nel lago. Per affrancarsi ci sono due ferri ricurvi alle due estremità.

Per altalenare occorre, oltre alle persone che salgono, una terza che sta in mezzo per imprimere all'asse che pesca nell'acqua le oscillazioni.

10. Come si dice nel vostro paese per culla; cullare.

culla: cûna, (navâscia)
cullare: cûnâ, ninâ, fa dondâ la cuna.

« Nino, pupô da cuna
che ul to pa al patis la luna
la tua mam pusse anca mo
fa la nana bel pupô ».

11. Come si dice per
a) **barcollare**
b) **dondolare**
c) **titubare**
d) **tentennare**
e) **ciurlare nel manico**

barcollare: trabalà
dondà
fa scià e là
scanchignà
bàrcolà
bicocà
baltigà

dondolare: dondà
fa balà i gamb
fa nà i gamb
balanzà i gamb

titubare: dubità

Altri modi di dire: l'è indecis, l'è incêrt
sum mia sicur
so nanca (o gnanca) mi cosa fa
so mia che ben fa
sum in tra du foch
sum in di spin
sum in di spin
su mia da che part vultam
sum indecisa
vèss tra gnec e patec

(Manno)

tentennare: balà, dondà
tentenà
dondolà
l'è zopp

ciurlare nel manico: dondà in dal manic.

Contro la peste del verbalismo o «bagolamento»

La Scuola del Popolo nel Dopoguerra

(A. d. C.) — Nel riordinare vecchie carte mi è venuto tra mano un discorso pronunciato la bellezza di 23 anni or sono, il 18 aprile 1920, da un pedagogista, professore universitario, per la posa della prima pietra dell'Edificio scolastico di una città del Mezzogiorno d'Italia. Il titolo, purtroppo di tutta attualità, è proprio quello sopra riferito: «*La Scuola del Popolo nel Dopoguerra*». Non senza sorpresa, leggendolo pensai subito alla santa campagna del nostro «Educatore» contro il verbalismo, peste dell'insegnamento e della politica. Il bello è che la parola «*verbalismo*» non compare mai, neppure una volta, nel discorso. Ma se non c'è la parola, c'è la cosa: il mostriciattolo, vale a dire il «*verbalismo*» (o «*bagolamento*»), è preso di mira in tutta la parlata del pedagogista, tuttora vivo e operante.

Giudichino i lettori. Io non darò che un magro riassunto di quel discorso.

Mie, naturalmente, le brevi parentesi in cui si nomina *il verbalismo* o «bagolamento». Ecco il riassunto.

L'edificio e la scuola

La Scuola, come convivenza ideale di maestri e di scolari, di educatori e di educandi, preesiste alla casa nella quale ha sede, come creazione dello spirito e officina di anime anelanti all'avvenire; e fiorisce dove un ideale spirituale vigoreggia, anche se i locali opportuni difettino; decade invece e tramonta anche nei più sontuosi edifici, ove venga meno il fuoco interno che deve tutta alimentarla. Come

... ove dorme il furor d'inclite geste
E sien ministri al vivere civile
L'opulenza e il tremore, inutil pompa
E inaugurate immagini dell'Orco
Sorgon cippi e marmorei monumenti

così lo splendore delle aule, la dovizia della suppellettile e l'abbondanza del materiale didattico non possono sostituire l'opera della scuola là dove questa manchi.

L'edificio scolastico è coronamento della scuola, permette un più accurato svolgimento dell'opera educativa, offre ai fanciulli una dimora gradita, ma presuppone la Scuola come *idea:* cioè come un ideale di formazione umana in rispondenza ad un ideale di vita: la fede in questo ideale, fede che, viva negli educatori, da essi si propaghi a tutti i ceti sociali, fede negli alti fini a cui la vita umana è ordinata, nella bontà dell'opera scolastica, non pur come abilitatrice di speciali strumentalità, ma anche e soprattutto come formatrice di spiriti.

La Scuola nel momento attuale

Abbiamo noi questa Scuola?

No. Spesso i nostri sforzi sono vani e gli effetti della nostra opera, svoltasi nella penombra della vita sociale, si perdono attraverso gl'infiniti meandri di questa, oscurati da altre forze, non solo pel carattere stesso delle istituzioni educatrici, ma anche perchè non abbiamo la Scuola.

Vi sono le scuole, cioè la caterva degli istituti disciplinati da orari, programmi, istruzioni, presidiati da gerarchie di funzionari, snodantisi attraverso complesse serie di esami e ponenti capo a molteplicità di diplomi che si risolvono in sostanza in somministrazioni di carte; manca la Scuola; non perchè molto non si sia tentato e fatto dacchè l'ideale della Scuola si è venuto affermando nel dominio delle categorie sociali, ma perchè la Scuola è di quelle istituzioni delle quali è più facile illustrar l'idea che tradurla in atto.

Genesi della scuola

Fra le istituzioni sociali essa è una delle ultime a sorgere. Nella convivenza umana la precedono, ed è ovvio, l'*Asilo* domestico come quello che raccoglie i membri naturali della famiglia; il *Tempio,* nel quale i credenti in una fede si riuniscono ad invocare l'Eterno; il *Tribunale,* che risolve fra gl'individui le controversie e rende, almeno teoricamente, possibile la giustizia.

Per le età primitive bastano il costume e la tradizione; bastano le povere e ristrette esperienze dell'Asilo domestico. La Scuola vien dopo. Nelle sue origini essa risponde alla sostituzione delle comunità statali alle rudimentali organizzazioni in tribù; nelle epoche d'incivilimento essa sanziona il principio dell'uguaglianza sociale e politica.

Perchè la Scuola è preparazione degli individui alla vita sociale ed è quindi formazione dell'universale nel singolo.

Socialmente parlando, al lume delle idealità umane, la famiglia, se può rappresentare come un'oasi nel periglioso viaggio attraverso la vita, considerata da sola, unilaterale e monca e rinchiusa in sè, incapsula lo spirito dell'individuo nella ristretta cerchia delle finalità domestiche.

Nuclei primari per la formazione delle nuove generazioni, le istituzioni domestiche vengono naturalmente assorbite nell'organismo più ampio che è la Scuola, la quale è, invero, una istituzione di Stato.

Come istituzione di Stato la Scuola segna la preparazione alla vita dello Stato, cioè alla vita della collettività, chè lo Stato, nella sua efficienza reale, è la collettività stessa nel suo essere e nel suo divenire. Primo e fondamentale ideale della libera organizzazione della Società: il riconoscimento dell'umanità in ogni singolo.

Homo sum et nihil a me humani alienum puto. In ogni altro individuo della specie umana riconoscere gli attributi dell'uomo e il rispetto che gli si deve.

I difetti

Attardata nel circolo di ristrette strumentalità e in una genericità di cognizioni che vuol essere coltura ed è soltanto elementare infarinatura di enciclopedismo (ossia *verbalismo)* la Scuola popolare è rimasta per molto tempo quasi separata dal flusso della vita circostante. Essa ha dovuto procedere faticosamente come le inferiori classi della vita sociale, le quali, dopo secoli di spirituale torpore, ascendono ora tumultuariamente alla luce della civiltà senza aver ancora trovato il loro assestamento, nel quale è la ragione fondamentale di tutto l'equilibrio sociale. Come officina per la formazione dello spirito la Scuola popolare ha ancora contro di sè preconcetti e difficoltà.

Le fa difetto la concretezza del contenuto e le nuoce la sua ancor persistente indeterminatezza: (sempre *verbalismo* o *bagolamento).*

Le popolazioni che non vi vedono il lato concreto la trascurano e non l'hanno in pregio; la fanciullezza, che non si vede riflessa nei suoi bisogni, finisce col non amarla. E il pensatore, che misura il valore degl'istituti sociali dal loro contributo alla vita immanente dello spirito, è costretto a riconoscere che la scuola del popolo non ha ancora conseguita la sua razionale attuazione, perchè non ha ancora una sua propria vita, una sua propria organizzazione, un suo proprio contenuto. Le manca soprattutto una fede. Non la fede ingenua dei nostri padri, sotto tanti aspetti rispettabile. Quello che mancò alla scuola del popolo e quello che la scuola del popolo deve assolutamente richiedere per realmente essere e prosperare è la coscienza della sua funzione come organo di formazione del valore umano. Il Ginnasio dei Greci era scuola e palestra, aula e giardino; era la vita riflessa nel suo ambiente come incarnazione di un ideale educativo che trascendeva le pareti dell'edificio scolastico. Così noi dobbiamo desiderare e volere la scuola popolare. Non la vecchia concezione di caserma o di convento, non locali freddi e umidi, ma la vita, la dolce vita, riflessa attraverso tutti i locali dell'ampio edificio. *Trovi il fanciullo nella scuola il luogo adatto non solo per ascoltare e ripetere, ma anche per muoversi, per agire e per fare.*

Noi abbiamo ancora la vecchia concezione della scuola: l'aula, la cattedra, i banchi, la vita sedentaria, la disciplina passiva. E' soltanto un aspetto della vita scolastica. La scuola deve essere non pur sedentarietà, ma anche e soprattutto movimento, movimento non disordinato, ma conducente a dei fini. I fanciulli non vi debbono essere abituati all'immobilità e alla passività (al *verbalismo)* sibbene al moto ordinato, all'attività e al lavoro.

La scuola, com'è ancora da molti concepita, rappresenta il detrito di tempi supe-

rati, quando essa serviva alle finalità di alcune determinate classi. Non è stato un bene il trasporto delle abitudini scolastiche degl'istituti classici *(verbalistiche)* alla scuola popolare; ed anche il contenuto, oh !, come rimane fuori dalle esigenze dello spirito in formazione ! Pertanto spesso la scuola allontana dalla vita circostante, cioè dal lavoro, e rende gl'individui inabili alle condizioni sociali nelle quali si sono formati e vivono. Quante volte non si è sentito ripetere che, specialmente nei piccoli centri, la scuola par fatta apposta per creare ed aumentare il numero degli oziosi, degli spostati, come nei grandi per alimentare quella piaga tutta moderna della *impiegomania* ? Errori di metodo per i quali gl'individui vengono distolti dalla loro via naturale e dall'attività sana e feconda.

(Il *verbalismo* o *bagolamento* non può condurre che all'*impiegomania* e alla poltroneria).

La scuola deve moltiplicare le energie della vita, non intisichirne le fonti (col *verbalismo),* aumentare il desiderio dell'azione, non attenuarlo (col *verbalismo),* promuovere la vita dello spirito, non sperperarla e disperderla (col *verbalismo).*

La scuola e la guerra

Noi usciamo da un periodo tragico della vita del mondo, da un periodo che ha visto messa in discussione l'esistenza stessa della civiltà europea sotto l'urlo del cannone e l'insidia dei più feroci mezzi di distruzione. Per più di quattro anni le nostre anime tese pel tremendo sforzo sono state internamente sottoposte ad un sommovimento quotidiano di idee, di valori, di concetti. La guerra, con le sue ripercussioni su tutti gli aspetti della vita interna del paese, ha costretto ad un lavoro eccessivo, ha invertito i rapporti della vita sociale, ha smosso le ideologie e le basi della struttura mentale. Ne siam venuti fuori non so se più storditi, agitati o confusi.

Nella vita dei popoli la guerra segna l'intensificarsi dei processi di idee, di sentimenti, di volizioni e lascia, dopo il suo passaggio, tale un groviglio di rapporti che un relativo assestamento non può determinarsi se non con molta lentezza e dopo intense crisi. L'immane guerra, attraverso cui si può dire il mondo intero è passato, può oramai riguardarsi come un profondo movimento che ha scosso la struttura della vita sociale, rivelando molti dei segreti di questo complesso ingranaggio della vita sociale che poteva apparir così saldo e fermo come la produzione di un ordine eterno, ed era invece minato da interessi contrastanti e antitetici. L'ordinamento sociale, le leggi, lo Stato non si sono rivelati mai come attraverso il periodo bellico nella loro intima essenza come produzioni della volontà umana. La guerra ha rivelato, anche a chi prima viveva rassegnato alle prescrizioni dell'ordine esteriore, che il meccanismo sociale è opera della volontà degli uomini e da essi dipende modificarlo, cioè migliorarlo o anche peggiorarlo. Per questo la guerra, pur con le crisi violente che ha determinato e con gli urti fra le classi che ha reso più stridenti, ha avuto il merito di rialzare il valore della volontà umana, dei singoli come delle collettività, e di far comprendere come la vita sociale non sia un ordine prestabilito al quale convenga necessariamente adattarsi, se si vuol riuscire, ma debba invece essere considerata come anche una produzione delle volontà consociate.

Questa nuova concezione è indubbiamente di sua natura rivoluzionaria, perchè porta seco l'idea di un divenire incessante, in contrapposizione alle concezioni pre-belliche, secondo le quali l'ordine sociale era considerato come qualcosa di fisso o di lentamente modificabile. Oggi la visione sociale è mutata, e nessuna forza potrà arrestare il movimento che si è venuto imprimendo alla macchina sociale che è destinato a divenire sempre più intenso a misura che gli individui e le classi o le aggregazioni professionali comprenderanno ed attueranno il principio che ognuno è fabbro della sua fortuna e che ognuno può costruirsi la sua vita e il suo mondo

Siamo pertanto entrati in una fase di dinamismo che non è prevedibile quando e come potrà rallentarsi: dinamismo che, se sarà contenuto in forme di civiltà, evitando urti bruschi e atti di rinnegamento

dell'umanità, potrà avviare la società verso forme più eque e più alte.

Necessità di una nuova educazione

Alle rinnovate esigenze della vita sociale non può non corrispondere una nuova educazione: una educazione che dia ad ogni individuo il senso della responsabilità sua nell'organizzazione della vita sociale. Perchè è di responsabilità che in modo precipuo si tratta.

A misura che gli uomini comprendono il meccanismo delle leggi della vita collettiva, la civiltà chiama a partecipare attivamente al banchetto della vita un numero sempre maggiore d'individui sino a raggiungere la totalità degli esseri umani coscienti, la lotta fra gli uomini si fa più aspra e vivace e sempre più i singoli individui debbono venire preparati a sentire ed assumere la loro responsabilità, come partecipi, nella vita sociale, agli oneri ed ai benefici del viver comune.

Ognuno dovrà produrre e prodursi, e i beni della vita non saranno conquistati se non col personale lavoro. Questo rivolgimento, al quale ci si è venuti preparando imporrà una nuova orientazione nell'educazione e nuovi indirizzi nella scuola, sopratutto in quella che, essendo aperta a tutti e da tutti frequentata, costituisce la base dell'educazione nazionale *(antiverbalistica).*

Educazione e società

Chi non sente l'inevitabile necessità di una rinnovazione nei fini e nel contenuto della scuola popolare mostra di non comprendere il legame che questa avvince a tutta l'organizzazione sociale. Mutate condizioni di vita richiedono uomini nuovi, e uomini nuovi non possono essere dati che da una nuova scuola. Quale?

Occorre liberarsi un po' dalla *routine* che grava sul nostro spirito riconducendolo al passato, e guardare direttamente il presente, consapevoli di quanto si muove e si agita nel mondo. In presenza di una squadra di fanciulli, quali idee profilate nel vostro interno per il loro avvenire?

Pensate voi che essi sono non soltanto il nostro avvenire, ma il tesoro migliore e più prezioso che noi abbiamo *e che dovrà continuare l'opera nostra.*

Non possiamo rivolgere il pensiero alla educazione senza considerare la linea evolutiva che congiunge le successive generazioni nel cammino faticoso verso l'affermazione sempre più alta dei diritti dello spirito, non pur nella conquista del mondo materiale, ma anche in quella dei beni morali che stanno a rappresentare lo sviluppo dell'umanità.

Evoluzione sociale

Si viene originando una organizzazione sociale sempre più tendente a rendere stabili i rapporti fra gl'individui e ad assicurare le basi di una nuova compagine sociale, nella quale soltanto la prestazione d'opera (non di *bàgole)* di ogni singolo sarà la condizione per la sincerità dei vincoli sociali e per l'elevazione ed il progresso della vita collettiva tutta quanta. *Istillare e imprimere nell'animo di ogni fanciullo che egli è destinato a divenir membro attivo della vita sociale e che l'individuale suo valore verrà misurato soltanto dal contributo di lavoro utile che egli potrà dare alla società: ecco il principio su cui deve fondarsi la nuova educazione, se vorrà contribuire realmente alla pace e al progresso umano.*

La scuola popolare è il campo nel quale questo principio potrà trovare valida applicazione, perchè in essa incontrandosi i fanciulli dovranno essere indirizzati alla considerazione dell'attività che dovranno spiegare nel consorzio sociale.

Pertanto la scuola popolare non può essere che scuola di lavoro, cioè scuola nella quale si prepari l'individuo che senta come suo principal dovere di contribuire col suo lavoro al benessere sociale. Il lavoro (non *il verbalismo):* ecco la finalità precipua alla quale devon metter capo gl'istituti d'istruzione popolare, non nel senso di trasformarsi in istituti professionali, nè in scuole di arti e mestieri, ma nell'idea di condurre l'alunno a considerare soprattutto la sua funzione nella vita come l'esigenza della necessità di prestare un servizio alla collettività tutta quanta, perchè gli altri alla loro volta ne prestino a lui.

Ma il lavoro deve essere posto a mèta

dell'istruzione popolare anche perchè attraverso l'energia umana si valorizza e lo spirito si afferma negando l'inerte materia. Chè lo spirito è anelito verso sempre nuove forme di vita, attraverso un lavoro incessante senza stanchezza. Pertanto si dovrà operare una riforma radicale in tutto ciò che è la vita interna della scuola, di tutti i gradi e di tutti gli ordini, ma soprattutto della scuola popolare. Se non ostante la legge sull'obbligo dell'istruzione la frequenza scolastica si è fatta sempre desiderare in Italia, specialmente nelle campagne, una delle non ultime ragioni deve ricercarsi in questo, che oltre le strumentalità del leggere, dello scrivere e del far di conto, il contadino non ha trovato nella scuola elementare l'alimento naturale e necessario per il suo spirito. Egli non ha saputo dire quale questo alimento dovesse essere, ma ha capito che la cosiddetta cultura della scuola elementare non rispondeva (causa il *verbalismo)* alle sue esigenze spirituali. Era un sovrapposto, non una materia organica che si fondesse e s'identificasse col suo spirito. Sorvolava su esso e lo faceva deviare, allontanandolo dal suo naturale sviluppo, ma non gli s'incorporava accrescendolo e rafforzandolo. Vi contribuiva lo stesso ordinamento didattico ed amministrativo della scuola popolare, tendente a trasformare il maestro piuttosto in uno strumento adatto ad attuare programmi e a continuar l'opera meccanica dei libri di testo che a considerarsi e ad essere il vero artefice della scuola, l'uomo cioè per il quale la scuola non è una semplice occupazione *(verbalistica)* ma una fucina nella quale maestro e scolari uniti lavorano a costruire il sapere che è cultura e a rassodar la coltura che è spirito nella sua incessante conquista di valori.

Chè la vita non acquista valore se non dal suo adergersi ad attuare fini che la trascendano per renderla degna dello spirito, cioè dell'uomo. Questa è la scuola che noi vagheggiamo, la scuola che celebra nel suo ritmo incessante la vita dello spirito, come una sorgente di bene inesauribile per il progresso dell'umanità. Qualsiasi altra forma d'intervento sullo sviluppo spontaneo dell'individuo è, ai fini dell'umanità, o tirannia o perditempo: tirannia, perchè assoggetta un essere incapace di reazione com'è il fanciullo, piegandolo alle sue brame; perditempo, perchè distrae il fanciullo dalle sue naturali occupazioni, esaurendone le attività in esercitazioni *(verbalistiche)* che rimarranno sempre sterili di risultati. Istruzione siffatta non è scuola, ma parodia di scuola. (E' *bagolamento).*

La scuola e lo Stato

I nostri grandi pensatori non vagheggiarono la scuola come funzione di Stato perchè essa intristisse sul suo tronco sperperandosi nel suo contenuto in un enciclopedismo *(verbalismo)* che, sia sotto la forma rudimentale di nozioni varie, sia nello sviluppo di una molteplicità di materie d'insegnamento, apporta una dispersione dello spirito, rendendo impossibile quel raccoglimento che è la condizione indispensabile per la formazione dell'anima. Scuola di Stato non può non essere, almeno nei suoi fondamenti, se lo Stato deve rappresentare l'assetto e la tutela giurica di un popolo.

Ora importa alle supreme esigenze dello Stato che la collettività tutta non solo raggiunga almeno un determinato grado di coltura, ma senta o abbia la coscienza della sua appartenenza allo Stato, che è una forza ideale che concilia in sè gl'interessi delle classi e dei gruppi in una unità superiore.

Ora tutta questa funzione di attuazione statale nello spirito degl'individui non può esser compiuta se non da uno speciale organo che è appunto la scuola *(antiverbalistica)* la quale pertanto costituisce come un ponte di passaggio tra i nuclei primitivi nei quali è compreso l'individuo — prima fra tutti la famiglia — e lo Stato che tutti gli individui comprende in sè nella sua universalità.

La Scuola di Stato è una creazione della democrazia, cioè d'una forma di Governo o di Stato, che si fonda sulla partecipazione di tutto il popolo al reggimento della cosa pubblica. O questa partecipazione deve essere reale ed effettiva ed allora lo Stato non può rinunciare a questo suo dovere di preparare gl'individui alla vita di esso. O deve riuscire fittizia ed illusoria,

ed allora non val la pena di fermarvicisi, se non deve nasconder altro se non rinnovellati tentativi di CESARISMO O LARVATE FORME DI DITTATURE, che, anche quando si presentano con nomi pomposi come espressioni di collettività, non sono che occulte brame di pochi facinorosi, che, sulla credulità delle masse, stimolate nei loro più bassi istinti, fondano la loro fortuna e la loro grandezza.

Ma lo Stato si crea la sua scuola e la governa e la dirige per esserne illuminato nella molteplicità dei suoi soggetti, chè a misura che gl'intelletti si emancipano e si perfezionano, diminuisce il pericolo dello asservimento dell'uomo all'uomo, e l'umanità si rivela in ogni singolo come autarchia, e nella collettività come libero e razionale spirito di organizzazione per un pacifico ideale di coesistenza e di progresso.

Nota dell'« Educatore »

Hai ragione, caro A. d. C.; e permettimi un'aggiunta: se in questi 23 anni i ministri dell'Educazione pubblica avessero, in tutte le Nazioni, preso di mira, direttamente, il verbalismo — o « bagolamento » come tu scrivi — proponendosi di estirparlo da tutti gli istituti, dall'asilo infantile all'università, avremmo avuto meno riforme, riformette e riformine (quanti ministri si succedettero durante i 21 anni dell'onnipotente regime fascista?), ma l'educazione pubblica sarebbe stata di molto avvantaggiata.

Il torto, o la colpa se vuoi, risale, per buona parte, ai signori pedagogisti, i quali — poichè le scuole, specie le popolari, le conoscono approssimativamente, quando non le guardano col cannocchiale capovolto — non si rendono conto esatto del male che il verbalismo arreca all'educazione e all'istruzione. Il rimedio?

La riforma pedagogica e didattica delle scuole e la distruzione del verbalismo (o « bagolamento ») devono venire dal didentro, ad opera dei maestri e delle maestre. Ma solo una più ampia e più lunga preparazione spirituale e tecnica li metterà in grado di passare al volante, di far sentire la loro voce, come pedagogisti e riformatori, *di orientare e di rimorchiare le classi dirigenti e i governi.*

Per i pedagogisti migliori la chiave del rinnovamento sociale e politico è la Scuola pubblica fondata sugli interessi intellettuali ed etici personali e sulla personale esperienza concreta (cioè sull'estirpazione del verbalismo).

Ma se il rinnovamento non deve rimanere sulla carta, bisognerà assediare e colpire il nemico con armi più numerose e più potenti di quelle che quotidianamente usiamo nella vita interna delle scuole. Occorre la leva in massa dei maestri e delle maestre, gagliardamente addottrinati ed esercitati.

Non appena la terribile situazione politica e sociale italiana si sarà schiarita, riprenderemo la campagna (intermessa per ragioni intuitive) per la frequenza delle facoltà universitarie di magistero.

In attesa, apriamo un concorso, al quale possono partecipare tutti gli insegnanti del Cantone:

« Posto che anche gli esami finali devono essere radicalmente antiverbalistici, — come può svolgersi, in BASE AL PROGRAMMA UFFICIALE DEL 22 SETTEMBRE 1936, l'esame finale (radicalmente antiverbalistico) in una prima classe elementare maschile o femminile? Come in una seconda classe? E in una terza? In una quarta? In una quinta? Come in una prima maggiore maschile o femminile? In una seconda maggiore? In una terza?

Ogni concorrente sceglierà una sola classe. Gli otto migliori lavori (uno per ogni classe, dalla prima elementare alla terza maggiore) saranno premiati ciascuno con franchi quaranta e con una copia dell'« Epistolario » del Franscini e pubblicati nell'« Educatore ». Giudice: la nostra Commissione dirigente.

Scadenza del concorso: il 28 febbraio 1944.

La Commissione dirigente si riserva il diritto di pubblicare, in tutto o in parte, anche lavori non premiati ».

Vedi, caro A. d. C., che da cosa nasce cosa. Anche da un discorso di 23 anni fa.

Nel prossimo numero: Cronaca scolastica; articoli di A. Janner, di G. Martinola, di A. Lienhard-Riva, del Dott. Elio Gobbi; poesie di Luigi Gilardoni; una risposta del prof. Richard Berger allo scultore Apollonio Pessina, e altri scritti.

Scuole elementari

Anno scolastico 1942-1943

UNA PRIMA FEMMINILE

Esami... fine d'anno... ma è possibile? Non mi par vero di dover pronunciare queste parole! Eppure sì! Anche quest'anno scolastico è passato come un lampo. Mi par quasi un sogno e volentieri lo ripercorro, volentieri ripenso e medito sul lavoro compiuto.

Mi rivedo alla conferenza di principio d'anno. Aspetto con ansia la ripartizione delle classi: mi viene affidata la prima femminile. Sono felice! Ricominciare dalle più piccine, dirigere un'altra volta, ed ora più sicura, la medesima classe, a qualche anno di distanza, è cosa che mi torna grata.

Entro nell'aula, pronta ad affrontare con serenità le gioie, gli entusiasmi ed anche le delusioni che la scuola può dare. Ad una ad una giugono le mie scolarine. Le osservo. Qualcuna entra con la cartella, spigliata, con aria giuliva: è già avvezza a stare con i bambini. Qualche altra invece è timida, paurosa. Chissà quale impressione le farà quest'aula, con tutti quei banchi! Si guarda attorno smarrita. E' giunto il gran momento; il distacco dalla famiglia e specialmente dalla mamma. Qualche momento di commozione; qualcuna la consola e poi... la nuova vita comincia. E con essa s'inizia il mio lavoro. Cerco di far sentire a queste piccole la bellezza della scuola, e di far sì che fra la loro vita infantile ed essa non vi sia troppo distacco.

Giuochi, storielle, poesie e canti dell'asilo, brevi conversazioni basate su qualche loro interesse, disegnini, ecc. servono ad intrattenerle durante i primi giorni. Intanto le osservo, le seguo nelle loro espressioni e cerco di scoprire le loro attitudini. Non è cosa facile e occorre qualche tempo. Ma ben presto mi accorgo che le mie ventiquattro scolarette sono assai buone.

Le riviste personali, quotidiane in un primo tempo, mi permettono di accertarmi che anche dal punto di vista igienico i risultati sono buoni. E qui una lode alle brave mamme che, pur avendo tante preoccupazioni in questi tempi così burrascosi, hanno tanta cura delle loro creature.

Mediante raccontini alla portata della comprensione infantile, e con le proiezioni d'igiene (igiene minuscola e cattive abitudini) cerco di far nascere nelle bambine stesse il desiderio e la necessità di essere pulite, di consolidare in loro le buone abitudini, di far loro amare e rispettare tutto quanto è buono è bello.

Aver cura delle proprie cose e dell'aula in cui passano la maggior parte della giornata è pure cosa importante! Tutto è così sereno nella nostra scoletta! I banchi neri, custodi di chissà quanti ricordi, se ne sono andati, per lasciar il posto a chiari **tavolini moderni.** Accanto ad essi, graziose seggioline. Quanta preoccupazione per i nuovi tavolini. Guai a chi vi fa una macchietta! Ed è tanto grande l'entusiasmo per la scuola bella che, in un primo tempo, le mie allieve sono perfino gelose di quelle più grandicelle che vengono a gettare un'occhiata furtiva nella nostra classe.

Una delle mie preoccupazione è quella di **far parlare** le bambine: la maggior parte di esse arriva a scuola digiuna di qualsiasi nozione d'italiano. In un primo tempo lascio che si esprimano come possono, in dialetto, finchè a poco a poco prendono conoscenza dell'italiano. Mi raccontano storielle udite dai parenti, piccoli fatti pieni di vita accaduti a loro stesse, mi parlano dei loro fratellini, del papà, della mamma, del nonno, di quanto insomma è più vicino alla loro esperienza, al loro cuore.

Siccome **il disegno** è pure un fattore importante per l'espressione del bambino, ho lasciato sbizzarrire le mie allieve in tutti i modi. Disegni liberi su fogli e sui quaderni, disegni in relazione a qualche storiella narrata in iscuola, ecc. Il disegno libero, spontaneo serve al bambino per ritrarre la sua vita, con le innumerevoli impressioni. Il bambino, non essendo vincolato da nessuna preoccupazione, vi si abbandona con spontaneità e, con vivacità di colori, sa notare quello che maggiormente attira la sua curiosità. Ho visto più volte le mie allieve disegnare e poi ritagliare il loro « capolavoro » (una foglia, una mela, ecc.). Ecco piccoli lavori manuali che sgorgano con semplicità. Le mie allieve hanno una grande passione per tutti questi lavori: ritagliano figurine per i quaderni, centrini in carta, ecc. Faccio pure eseguire diversi lavori di piegatura e d'intreccio con la carta che dan loro molto entusiasmo. Non parlo della **plastilina.**

Per quanto riguarda **l'insegnamento della lettura** ho seguito ancora il metodo sintetico analitico. Dal raccontino, o da una breve conversazione, giungere ad una frase contenente una o più parole in cui ci sia la lettera sconosciuta. Si scompone in seguito la parola, si analizza il suono della consonante e si arriva così alla sua conoscenza. Scriviamo la consonante e ricostruiamo di nuovo parole e pensierini. Ci sarebbero altri procedimenti da seguire, ma bisognerebbe aver coraggio e tentare (v. libro Mario Mazza, « Scrivere, leggere, esprimersi »). Il risultato in questo campo è stato soddisfacente. La maggior

parte delle allieve legge bene, compone pensierini e scrive senza errori.

Per la **recitazione** ho cercato di scegliere poesie in relazione all'insegnamento delle varie lettere dell'alfabeto, alla stagione, alle lezioni all'aperto, alle cose più vicine alla vita infantile.

Circa **l'aritmetica,** prima di tutto ho voluto fissare in ogni allieva l'idea di numero (da 1 a 10). Arrivando a scuola, generalmente il fanciullo sa già contare. Valendomi di questa esperienza, faccio contare oggetti vari: palline, castagne, fiammiferi, ecc. A questi esercizi succedono quelli di percezione globale, che danno l'intuizione di numero come un tutto unico. Passo poi gradatamente agli esercizi di calcolo, alle varie operazioni, alla conoscenza dei segni aritmetici (+, —, ×, :). Molti esercizi sul concreto, basati sull'esperienza dell'allieva, permettono di giungere a poco a poco all'astrazione. Ed anche in questa materia sono giunta a buon punto.

La frequenza alle lezioni è stata piuttosto irregolare, specialmente negli ultimi due mesi a causa del morbillo. Ho avuto pure qualche caso di pertosse in principio d'anno. Francamente mi scoraggiai un po' perchè proprio nel momento buono, dovetti fare una lunga pausa... Ma poi ripresi coraggio perchè pensai che tanto lavoro era già stato fatto coscienziosamente. E tutto questo per il bene delle allieve stesse, per soddisfare le loro famiglie e con esse la nostra cara Patria che attende da questi esseri a noi affidati ogni soddisfazione e un più radioso domani.

Bice Vassalli

UNA SECONDA MASCHILE

Per la seconda volta, in 16 anni di insegnamento mi è stata affidata una seconda classe. Posso dire sinceramente che è una classe che mi piace, perchè, più che in altre, si vedono chiari i risultati del docente e dei discenti. Infatti i bambini che all'inizio dell'anno sanno a malapena sillabare le parole e contare sulle dita fino a 10, alla fine dell'annno scolastico sono capaci di leggere, (chi bene, chi meno bene) di comprendere e esporre le cose lette; sanno addizionare e sottrarre numeri di due cifre, moltiplicare e dividere nel limite della tavola pitagorica; riescono ad esporre **le loro esperienze.**

Il livello intellettuale dei ragazzi affidatimi è normale, salvo in due casi, che presentano una crescenza intellettuale in ritardo.

Cercai, nel limite delle mie capacità, di seguire **l'indirizzo antiverbalistico,** aderendo sinceramente alle idee esposte all'inizio dell'anno dall'egregio Signor Direttore.

Nelle prime classi per **l'insegnamento dell'aritmetica** bisogna far eseguire veramente, concretamente, con oggetti le operazioni. E per questo possono servire chicchi, castagne, noci, palline, quaderni, bottoni ecc. Anzi io direi che ogni ragazzo dovrebbe avere, almeno in prima classe, un certo numero di oggetti (bottoni, palline, ecc.) da manovrare durante le lezioni di aritmetica viva.

Nei primi mesi, ripetizione del programma di prima classe. Il bambino, attraverso una lunga serie di esercizi concreti, oggettivi, deve arrivare a vedere, quando gli si presenta un numero di una cifra, tutte le sue scomposizioni. Ad esempio: quando noi presentiamo il numero 8, il bambino che veramente ha imparato questo numero attraverso una serie di esercizi concreti, che realmente ha allineato separatamente, sul suo banco molte molte volte le diverse scomposizioni, (5 castagne + 3 castagne; 2 castagne + 6 castagne; 1 pallina + 7 palline; 4 palline + 4 palline) rivedrà nella sua mente tutte queste diverse combinazioni.

E questo fu il mio lavoro in aritmetica durante i primi mesi. Anche dopo feci sempre eseguire materialmente le moltiplicazioni e le divisioni. Così il ragazzo fissa i diversi casi, cioè i problemi.

Così, per esempio: 3 volte 6 palline dà come 6 volte 3 palline, ma è un problema diverso. Si fissa così il concetto di moltiplicando e di moltiplicatore attraverso una serie di esercizi concreti.

Anche la divisione la feci eseguire materialmente, e il ragazzo vede veramente i due casi: quello di spartizione e quello di contenenza.

Naturalmente, il lavoro in aritmetica nella seconda classe non finisce nell'esecuzione materiale del calcolo. Bisogna arrivare all'astrazione. Il ragazzo deve avere alla fine il possesso sicuro dei risultati del conteggio e del calcolo. Però le numerose e ripetute esercitazioni concrete non solo portano all'apprendimento di questi risultati, ma abituano i ragazzi al ragionamento e faciliteranno più tardi la soluzione dei problemi di quarta e quinta classe.

Base per le conversazioni **(insegnamento linguistico)** sono state le **lezioni all'aperto, le esercitazioni di vita pratica,** le **esperienze del ragazzo.** Mi preoccupai sempre che dietro le parole ci fossero idee scaturite dall'**esperienza.**

Per l'avviamento al comporre cercai di avvezzare i ragazzi a pensare. Pensare è un'arte. Mi sforzai di avviare gli scolari a quest'arte del pensare. Pensare vuol dire azione, osservazione, paragone, confronto, riflessione; altrimenti le parole sono suoni privi di senso; rumore. Si incomincia a pensare quando si agisce, si osserva, si continua a pensare quando si confronta, si paragona, si riflette.

Mi torna in mente il « Promessi Sposi »: Don Abbondio che scende verso casa, il padre Cristoforo che torna dal castello, Renzo che muove verso la casa del notaio. Quale minuzia di particolari, e che diversità nel modo di camminare dei tre!

Io cercai nelle conversazioni, nelle espo-

sizioni orali di guidare i fanciulli a ritrovare dentro di loro i particolari osservati. (Il volto e la voce delle persone e il loro modo di muoversi che variano a seconda del momento, di ciò che si pensa o che si fa, dell'interno affanno o della gioia; la voce del vento, della pioggia, del ruscello, dei passi; il colore delle cose ecc. ecc.).

Quali i risultati ottenuti? Guidati e spronati nella esposizione i ragazzi fanno abbastanza bene; lasciati soli, tendono a ricadere nel riassuntivo, nel generico, nella pigrizia mentale.

Scoraggiarsi? No; perseverare!

Martino Elia

UNA SECONDA FEMMINILE

Non intendo parlare degli estesi **centri di interesse** proposti dal metodo Decroly, tanto vasti da tener occupata una scolaresca per l'intera durata dell'anno scolastico e destinati, presto o tardi, a frammentarsi in temi secondari e ad allontanarsi dal punto di partenza.

Mi soffermerò invece sui centri d'interesse che posso trattare con le mie allieve di seconda elementare. Sono centri scelti nel loro mondo-ambiente e che rispondono a un interesse immediato e schietto. Mi basta suddividere la materia d'insegnamento in minuscoli centri d'interesse, brevi e unitari, tolti dalla « realtà vitale che circonda l'allievo, dal piccolo mondo in mezzo al quale il fanciullo vive, agisce, osserva, pensa, parla, ama, soffre » (parole di Dévaud). Ciò facendo, ottengo parecchi notevoli vantaggi, il primo dei quali è quello che mi permette di riunire in un piccolo ciclo materie diverse che in queste prime classi non possono nemmeno essere separate in modo netto (si pensi alla lingua italiana e all'aritmetica); il secondo è quello d'interessare contemporaneamente tutta la scolaresca, senza distinzione tra allieve intelligenti e tarde: infatti ai centri d'interesse collaborano con gioia tanto le cosiddette « allieve migliori », quanto le « ultime », in una gara di ricerca di oggetti, di documenti, di figurine riguardanti i centri proposti. Non si tratta qui di un lavoro uniforme, generico, ma **personale** e ricco di risorse varie, perchè alle più intelligenti e impazienti faccio risolvere compiti più delicati, affidando invece alle meno svelte lavori concreti che completano il lavoro delle compagne.

Molta semplicità e molta chiarezza!

Nel programma d'un centro d'interesse, com'è suggerito da Paul Aubert e da Edmond Viret (cf. l'articolo « La méthode des centres d'intérêt » nell'Annuario 1940 dell'Istruzione pubblica in Isvizzera) sono previste le seguenti tappe che, naturalmente, non sono fisse e rigide, ma vive e mobili, com'è tutta la scuola, e possono intervenire anche contemporaneamente, sempre partendo però dalla prima tappa, che è

L'osservazione: comprendente le osservazioni personali delle scolare, assegnate come compito, prima che s'inizi il ciclo in classe, allo scopo di preparare il terreno propizio e di stimolare l'attenzione dell'allieva sul ciclo annunziato; poi l'osservazione diretta, durante la **lezione all'aperto,** vera miniera inesauribile per la curiosità e la sete di sapere delle scolarette; infine l'osservazione indiretta in cui l'allieva, aiutata dalla maestra, completa ed estende le nozioni ottenute mediante l'osservazione diretta.

L'elaborazione: riflessione della mente, che comincia a confrontare, a discutere, a giudicare e infine arriva a un insieme di conoscenze chiare e riassuntive su di un animale o di un vegetale osservato.

L'espressione e l'applicazione corrispondono al bisogno urgente dell'allieva che ha agito osservato e pensato, di esprimere questo suo pensiero, frutto di azioni, di confronti e di ricordi. Si avvia così all'espressione orale, tanto importante per la manifestazione del modo di sentire dei vari tipi di scolare; in seguito ecco la redazione scritta, che non sarà mai impostata sullo schema generico, ma liberamente pensata e stesa. Altre espressioni concrete: il disegno, la plastica, il ritaglio, la cassa della sabbia.

Per chiudere il piccolo centro d'interesse, eccomi alla ricerca di alcuni brani di lettura, di un racconto vivo, pescato in un vecchio libro o immaginato da me, e infine di una poesia o di una fresca canzone.

Tutto è finito... No. Ecco una mattina G., dopo mesi da che abbiamo trattato dei daini, venirmi a confidare ch il nonno dei daini ha dato di nuovo cornate ai suoi nipotini; parimenti S. si mostra indignata, perchè un malvagio vetturino ha frustato senza pietà il suo cavallo magro e stanco che trotterellava senza fiato, e M. m'informa che « la sua coniglia » ha preparato un bel nido per i coniglietti che verranno.

E allora posso rallegrarmi per la persistenza dell'affezione destata nelle menti e nei cuori.

Centri d'interesse trattati con semplicità nel corso dell'anno scolastico. **In autunno:** Il granoturco - Cadono le foglie nel Parco - I daini del Parco - I nostri gabbianelli - I cigni del lago. **D'inverno:** Nevicata - Natale - L'agrifoglio - I campanellini del Parco - Le gemme. **In primavera:** Alberi in fiore - La mia casa - La casa colonica - La pecora - Il cavallo - Il coniglio - La rondine - I soldati.

Ruth Diggelmann

UNA TERZA MISTA

14 Settembre! Il piazzale delle scuole riecheggia di voci squillanti.

Mi ritrovo coi miei allievi dell'anno precedente, con grande gioia per me e per loro. E subito s'incomincia. C'è tanta voglia di lavorare, dopo tanto tempo in cui sembra di

aver dimenticato tutto e tutti. Ci ritroviamo subito nel nostro buon ambiente familiare. Le ore e i giorni passano, si lavora fino alle vacanze natalizie, e s'arriva subito a Carnevale, a Pasqua... Anno buono, in complesso. La maggior parte degli allievi dotata di spiccata intelligenza, gli altri fanno del loro meglio.

Il piccolo lavoro di ogni giorno ha maturato anime gentili, sensibili. Si lavora insieme, si approva, si disapprova.... si osserva... e i migliori sono quelli che additano la buona strada ai meno capaci. Da questi ultimi, specialmente, vengono le migliori soddisfazioni del docente.

Anche quest'anno, l'insegnamento s'impernia sulle due pietre basilari: **lingua e aritmetica.**

Con quest'ultima, svolgendo il programma, attraverso una serie di esercizi pratici e graduali, ho portato, gli allievi, ai primi ragionamenti, con la risoluzione dei piccoli problemi, sempre a base di **calcolo mentale.**

Interessante è stata, per gli allievi, la parte pratica nel sistema metrico: misurazioni di lunghezze, di capacità, di pesi.

L'insegnamento della lingua, trova la sua fonte viva e fresca nelle **lezioni all'aperto.**

Quanti pomeriggi tra campi e prati, nel rigoglioso autunno; lungo le stradicciuole di campagna, nei rigidi giorni invernali; sui cigli fioriti, nel trionfo della primavera!

Le osservazioni minuziose delle piccole cose, delle misteriose trasformazioni, scoprono agli allievi le meraviglie di quelle discipline che già imparano ad amare.

In classe abbiamo seguito la sviluppo della **farfalla.** Non ho mai visto gli allievi pigiarsi accanto all'uscio dell'aula, come in quei giorni in cui la prima farfalla svolazzava nella scuola.

Poi le attenzioni furono per **il baco da seta,** per il suo lavoro nella preparazione del bozzolo.

Quest'anno, per la prima volta, gli allievi partecipano alla **gita scolastica** (che ha come meta le amene sponde del lago di Origlio), è al convegno scolastico di Viganello.

Una materia nuova, per loro, è stata introdotta, quest'anno, senza che ne accorgano: **la geografia,** basata sulle osservazioni locali e sui componimenti.

Nello studio del nostro quartiere, interessanti sono state le osservazioni sui lavori del nuovo piazzale di Besso.

Molto gradita è riuscita la visita alle scuole del quartiere di Molino Nuovo e l'accoglienza da parte del collega Ballerini.

Ed ora abiamo terminato. E se la gioia del lavoro compiuto, ci fa sospirare un po' di riposo, il distacco da quei fanciulli coi quali si sono passate tante ore serene, in cui ci si è sentiti tanto sicuri, assai duole, poichè è un altro anno che se ne va, un tempo che non ritorna più.

Angelina Andina

UNA QUARTA FEMMINILE

14 settemebre 1942: le scuole si riaprono. Guardo i nostri fanciulli e le nostre bimbe e mi sento commossa!

Durante le vacanze ho dedicato un'intera settimana, a Ginevra, ai lavori della Croce Rossa Svizzera, **Soccorso ai fanciulli vittime della guerra.** Ho passato momenti dolorosi, indimenticabili all'arrivo di convogli, recanti fanciulli della Francia, provenienti da Dunkerque e Calais! Due nomi... basta pronunciarli per rabbrividire! I loro volti patiti e smunti, i loro occhi sbarrati o senza luce, le loro mani invocanti pane, il loro grido: «Vive la Suisse!», mi sono riapparsi netti, il primo giorno di scuola.

Uscendo dalle scuole centrali, dopo la riunione dei docenti, per giungere a quelle di Molino Nuovo, ha incontrato una massa di nostri bimbi, ho incontrato mamme e gioventù felici. Sul piazzale della scuola un tremolìo festoso di teste, di colori; un coro di voci gaie.

Quale contrasto!

Qui: salute, colorito, pulizia, ordine, sorrisi. Là: patimento, sofferenza, malattia, fame... la guerra!

Mai come quest'anno mi sono apparsi belli e felici i nostri ragazzi. Fortunati, mille volte fortunati i nostri figliuoli a cui nulla, finora, manca!

E benedetta la nostra Patria che sa stare «con nessuno per combattere, con tutti per lenire i dolori».

Fin dall'inizio dell'anno scolastico ho intuito di trovarmi a lavorare con una classe d'intelligenza media.

Conseguenze: tanta pazienza, netta coscienza del mio lavoro da svolgere, studio del modo di svolgerlo, iniziarlo subito e proseguire con calma e serenità verso la meta, fiduciosa...

Restando fedele alla direttiva «**guerra al verbalismo**», ho svolto il lavoro cercando sempre, in ogni materia, di far muovere l'alunna, interessarla, risvegliarla alla buona volontà, alla laboriosità, allo studio, alla scuola, alla casa, alla Patria.

Rimando al quadro statistico generale riassuntivo ciò che riguarda le iscrizioni, le promozioni, le docce, le letture della bibliotechina scolastica, le lezioni all'aperto, ecc.; alla tabella delle classificazioni le osservazioni psicologiche su ogni allieva e le classificazioni riportate in condotta e nelle singole materie; al programma didattico particolareggiato il piano di lavoro svolto...

La frequenza fu regolare, tranne due casi che mi diedero molto da fare...

Ogni giorno la visita alla persona.

Ogni giorno qualche mano sudicia, qualche orecchio sporco, qualche bocca non lavata.

Nel campo dell'ordine e della pulizia quanto resta ancora da fare!

Cura particolare quindi di chi lavora, in

una classe femminile, che deve preparare le mamme future.

Non ho tralasciato occasione alcuna (e tante se ne presentano ogni giorno!) per inculcare nelle mie ragazze il senso del decoro, della pulizia della propria persona, dei propri indumenti, delle mani e dei denti; nella cura delle proprie cose di casa e di scuola; nel rispetto delle cose appartenenti ad altri o alla collettività.

Chiudendo questa relazione ripenso all'impressione riportata il primo giorno di scuola; e osservando le mie scolare in questi giorni caldi di giugno e vedendole così belle, serene, gaie e rubiconde, non posso far a meno di elevare alla Provvidenza un profondo ringraziamento per il prezioso dono della pace e una fervida invocazione perchè la nostra Terra continui ad essere protetta e preservata dagli orrori che circondano la nostra piccola Casa elvetica.

Edera Lupi

UNA QUINTA FEMMINILE

...La Svizzera è ancora salva: noi non abbiamo dimenticato e non dimenticheremo quanto i nostri padri han fatto per creare e mantenere la nostra Patria. Non ci siamo mai sentiti così vicini a loro come in questi momenti: le loro ansie sono le nostre, i loro sacrifici temprano la nostra forza morale e fisica, i loro errori ci fanno vigili e prudenti, le loro vittorie rifulgono in noi. Non siamo passivi o retrogradi: camminiamo di pari passo con gli altri. Non vogliamo isolarci dietro uno schermo che potrebbe chiamarsi egoismo o indifferenza. Non siamo servili. Vigiliamo.

Ed è quel grande, puro, sacro **amore alla libertà,** che è parte vitale di ogni svizzero. che ci dà tanta fede e tanta forza.

Questo devono sapere, devono sentire i nostri allievi e le nostre allieve. Educazione nazionale, quindi. Ed è quanto essi, inconsciamente, desiderano. E allora, ecco che la storia non si limita a colpire e ad appagare la fantasia, la mente, ma tocca il cuore.

E' bello vedere come vibrino le loro anime, quanta luce c'è nei loro occhi quando, attraverso i fatti di Torre, di Biasca, di Giornico vengono a conoscere la generosità, la fierezza e il valore della nostra gente. Non è un entusiasmo superficiale e fuggevole. E' qualche cosa che entra nell'intimo e vi mette radici.

Si parlava, un giorno, appunto della battaglia dei Sassi Grossi. Mi sentivo la classe nelle mie mani. Ogni ragazza non vedeva più nè la scuola nè la maestra, ma riviveva le vicende di quei tenaci leventinesi del lontano secolo XV. Temevo fosse solo il lato eroico in se stesso, fatta astrazione da ogni sentimento patriottico, che le avvincesse. Non era: indubbiamente esso vi avrà avuta tanta parte, ma l'ideale che illuminava quei nostri fratelli brillava nei cuori delle allieve. Poco dopo, colsi questa frase, nella conversazione di due di esse: — **Pensa, se noi non fossimo più svizzere !**

Educazione nazionale: la storia patria non deve essere fine a sè stessa, non deve diventare istruzione.

I ragazzi amano la Patria. Bisogna che sappiano le fatiche, i sacrifici che essa ha chiesti e chiede. Bisogna che sentano anche essi il dovere morale di servirla, di difenderla. Sarebbe possibile vivere senza la nostra Svizzera libera, indipendente, democratica? Questo si chiedeva quella mia scolara, nella sua conversazione con la compagna. La risposta l'hanno nel cuore, i nostri allievi, se la maestra svolge il suo compito. E se, a casa, c'è un po' di malumore perchè il babbo è stato richiamato in servizio militare, la scolara, per quanto a malincuore veda allontanarsi il genitore, saprà forse trovare qualche semplice parola che farà apparire le cose sotto la loro giusta luce: — Un soldato che si ritira è una porta che si apre e invita chi c'è di là a entrare... —

Bisogna anche che i nostri ragazzi siano consapevoli della situazione particolare in cui si trova attualmente **la Svizzera.** Ciò varrà a dissipare quelle voci antinazionali che, o per ignoranza o intenzionalmente, tendono a confondere la nostra situazione delicata con una situazione di inferiorità. « Uomo avvisato, mezzo salvato » si dice.

Tante sono le insidie nell'ora presente: i nostri allievi, ragazzi e ragazze, non sono troppo giovani per disconoscerle: li dobbiamo agguerrire contro di esse.

Prepariamoli, quindi. Niente fanatismo, inconcludente e nocivo. Essi devono essere forti e calmi, di quella calma delle persone che sono sicure di sè, che sanno ciò che vogliono.

Sandra Soldini

DUE QUINTE MASCHILI

Ventidue allievi si presentarono il 14 settembre 1942, giorno della riapertura delle scuole.

Con una settimana di ritardo, ne giunsero due altri.

La classe arrivò, quindi, al numero di ventiquattro e tale si mantenne fino alla chiusura.

Buonissima fu la prima impressione ch'ebbi della classe e non sbagliai, perchè gli allievi si dimostrarono sempre gentili, affettuosi, disciplinati, laboriosi.

Anche la chiacchiera, tanto comune nei rarazzi, potè essere subito, e senza fatica, contenuta, data la buona disposizione degli allievi, a capire e a persuadersi che alla loro età, nel quinto anno di studio, si deve dar prova di serietà nel contegno e nel lavoro, in iscuola e fuori, che occorre, cioè, aver carattere non più di bambino, ma di ragazzo che capisce e ragiona.

Disciplina buona, dunque, e lavoro volonteroso e sereno; anno scolastico tranquillo,

privo di qualsiasi incidente fastidioso e che lascia in me un carissimo ricordo.

Nell'insegnamento ho cercato di tener sempre vivo, nella maggior misura possibile, l'interesse degli allievi, spronandoli continuamente ad agire, a cercare per trovare, a osservare, ascoltare, toccare, paragonare, pensare, ragionare.

Ordine in tutto, pulizia di tutto, riguardo verso tutto e verso tutti, rispetto di sè e degli altri, amore al bello e al buono, furono i capisaldi educativi sui quali, in ogni momento dell'attività scolastica, gli allievi furon chiamati a ponderare per trovare e praticare il giusto cammino, che è quello della onestà e del lavoro fatto piacevole dalla convinzione che solo con esso si può progredire per il bene individuale e collettivo.

Lingua e aritmetica furon particolarmente curate con esercizi orali e scritti scelti con attenzione, graduati e coordinati in modo da ottenere una progressione di nozioni concatenate e chiare, tali da potersi costituire in un insieme bene assimilato e fissato stabilmente nelle menti.

Questi due insegnamenti furon sempre tenuti al servizio dello studio delle altre materie, le quali, a loro volta, forniron elementi preziosi per la lingua e per il calcolo sia oralmente, sia in iscritto. Quanto bisogno, per esempio, c'è di saper parlare e calcolare per lo studio della geografia! E quanto materiale fornisce la geografia, per imparare a parlare e calcolare.

Bellissimo esempio di solidarietà è quello che ci offrono le materie d'insegnamento e nell'attività scolastica occorre averlo sempre presente, vivo nella mente, di guida nell'azione.

Una per tutte e tutte per una.

Le **lezioni all'aperto** giovano molto a sviluppare negli allievi lo spirito di osservazione e a spronare all'azione.

Lo stesso valore ha l'azione che si svolge nell'**orto scolastico** al quale — è un'osservazione ch'io faccio, sempre con piacere, da anni parecchi — gli allievi si affezionano come ad un amico. Ed esso, da buon amico, riserva ai piccoli ortolani le migliori soddisfazioni, ore di schietta gioia nel lavoro piacevole ed istruttivo. Peccato che il tempo a disposizione per questa attività sia limitato! L'aumento di mezz'ora al giorno dell'orario scolastico, in marzo, aprile, maggio e giugno, ovvierebbe a questa lacuna. Occorrerebbe, in tal caso, aumentare anche il terreno da coltivare.

Concludendo, ripeto la mia soddisfazione per l'andamento della classe durante tutto l'anno, augurando ai miei buoni allievi ogni bene per l'avvenire.

Sono lieto di poter dare a tutti la promozione. Se taluno non è proprio a punto, come si vorrebbe fosse ognuno, devo però dire che tutti hanno dimostrato lodevole diligenza ed è lecito sperare che, continuando con buon volere e con l'ausilio della maggiore esperienza che si acquista coll'età, certe debolezze possano essere eliminate e certe lacune colmate nei prossimi anni di studio, nelle successive importanti classi, alle quali dovrebbe poter giungere il maggior numero di allievi, se la scuola popolare ha da essere veramente rispondente al suo scopo.

Riziero De Lorenzi

* * *

L'inscrizione raggiunse il numero massimo di ventiquattro scolari; scese a pochi giorni dall'apertura, a ventitre per il trasferimento dell'allievo P. nella classe parallela, previo accordo con la famiglia e la lod. Direzione, poi s'abbassò a ventidue in conseguenza d'un provvedimento preso dall'on. Magistrato dei minorenni, che domandò l'internamento in un istituto di rieducazione del giovine A., ch'era in procinto di traviare.

Gli allievi giunsero da tre scuole diverse e la buona metà aveva ripetuto uno o più anni.

La classe, nel suo complesso, segnò un livello non troppo elevato.

Se poi negli animi non scorsi forti entusiasmi e nelle menti possibilità di grandi successi, nel cuore di ognuno notai tuttavia delicatezza di sentire e fervore d'azioni buone.

Queste brevi premesse potranno bastare per comprendere lo spirito della classe e le condizioni che determinarono i limiti nella estensione del programma, condizioni che, nel caso concreto non consentirono voli. E di proposito le lezioni sono state studiate e coordinate in modo di poter dare alla classe la massima sicurezza nel calcolo orale e scritto e la miglior chiarezza possibile nell'uso della **lingua,** nello scopo precipuo di curare e sviluppare soprattutto le due materie di maggiore importanza per ogni allievo, qualunque possa essere la sua attività futura.

L'aritmetica e l'italiano, come sempre in passato, sono stati posti alla base di tutto l'insegnamento. Il primo quarto d'ora fu costantemente dedicato al calcolo, a questa salutare ginnastica mentale che risveglia lo spirito ed obbliga la mente a raccogliersi e a concentrarsi. Il controllo e la correzione dei compiti svolti a domicilio procurarono numerose e sempre nuove occasioni per le esercitazioni. Seguiva la lezione particolare col relativo lavoro in comune di ricerca dell'appropriato problema d'applicazione con la conseguente discussione. Durante l'anno si è così passato dagli esercizi sulle quattro operazioni coi numeri decimali, all'uso della numerazione romana, alla conoscenza elementare delle frazioni, al calcolo percentuale, ai facili problemi d'interesse, alla compilazione di fatture. indi al sistema decimale con le svariate **attività pratiche** di misurazione, di pesatura, di ricerca della densità, di calcoli

di stima, di approssimazione, nonchè di controllo

I lavori nell'orto, le lezioni all'aperto, le passeggiate, le lezioni con le proiezioni, la geografia, la storia, la cronaca e i piccoli avvenimenti scolastici diedero ognora occasioni propizie per la compilazione di problemi reali freschi e piacevoli, perchè sentiti.

Anche il programma di geometria, con la speciale trattazione dell'area dei parallelogrammi e dei poligoni, con le applicazioni di attività pratica e di calcoli dal vero, portarono nella scuola interesse vivissimo; e piacevole occupazione procurarono gli schizzi in scala, i disegni di solidi in prospettiva e i primi tentativi di scoprire con la tecnica dell'ombreggiatura nuovi effetti nel giuoco dei volumi.

Ogni materia concorse a rendere vario ed efficace l'insegnamento aritmetico; nello studio della lingua impensati argomenti furono tolti dalle occupazioni più disparate. Se ne può avere un'idea scorrendo la serie delle composizioni. Vi troviamo fra altro: All'orto - Ho imparato a vangare - Come abbiamo seminato le patate - La semina del panico - Birichinata - Una lezione del sig. Direttore - A Chironico - Non sapete contare - In fila indiana - In tram - Pranzo al sacco - Un viticoltore di Sorengo - Pericolo di contagio - La fine dei vecchi banchi - Pattuglia bianca - Allarme - Biglietto d'augurio a Solari (malato di scarlattina) - L'esame di ginnastica ecc. ecc.

I regolari esercizi di lettura sono stati eseguiti con l'ausilio di testi diversi. Efficace per l'educazione: « **Buona creanza** » di V. Frigerio; ottimo per la lettura espressiva, il « **Cuore** »; ricercati i fascicoli dell'« Enciclopedia dei ragazzi »; utili e graditi i volumetti della bibliotechina; un po' ostiche le letture del libro di geografia; piano e punto monotono il testo di grammatica «Fiore di lingua».

La vita scolastica si svolse serena in una atmosfera di reciproca comprensione e di calda simpatia. Escluso un caso di malattia infettiva, nessuno inconveniente ha turbato la tranquillità della classe che ha avuto a disposizione un'aula bellissima, dotata di banchi nuovi, modernissimi e di ricco materiale.

Le lezioni all'aperto, quelle pratiche d'orticoltura e le passeggiate finali a Chironico e al « Piano della Stampa » portarono i fanciulli a contatto diretto con la natura e con l'occupazione della nostra gente, laboriosa e buona. Maestri speciali e valenti curarono il canto e l'educazione fisica.

Infine, docce, assistenza medica, cura dei denti per ricchi e poveri, film patriottici per l'educazione civica e colonie estive per i bisognosi provano quanto sia vivo e sentito in Lugano l'amore per la scuola del popolo,

Michele Rusconi

Democrazia e libertà

... Nessuno vi ha mai detto che libertà e democrazia debbano essere sinonimi di volgarità, d'infingardaggine invidiosa, di politica stupidezza.

Democrazia e libertà devono significare promovimento della vita civile, rispetto dei valori spirituali, livellamento in alto e non nella bettola, umanesimo combattente. Devono mirare all'aristocrazia nei sentimenti, nel pensiero e nelle opere...

(1918)

* * *

...Mettere, fra i disgregatori delle istituzioni democratiche, fra i battistrada della reazione illiberale, che è sempre in agguato, il microcefalismo settario e malvagio, il quale, facendo strame della verità e del bene collettivo, per sistema esalta i propri reggicoda, ancorchè incapaci e osteggia e diffama gli uomini delle altre correnti, ancorchè degni e benemeriti...

C. Gorini

Infantilismo.

...E' proprio strano vedere come uomini seri siano capaci di starsene seduti per ore a maneggiar carte. Ciò dimostra che gli uomini non cessano così presto di essere bambini..

Emanuele Kant

* * *

Quanto si è fatto e si fa per combattere l'alcoolismo, il tabagismo, gli stupefacenti, la dissolutezza, vere piaghe sociali! Ma, vedi contraddizione: nulla si fa per combattere un'altra piaga sociale, causa ed effetto di poltroneria, causa di un'enorme perdita di tempo, di distrazione dal lavoro e dai più stretti doveri familiari e professionali. Parlo della **mania** « cartista », della **mania** del giocare, quotidianamente, a scopa, a tressetti, a tarocchi...

Non dico della innocente partita che si gioca, di tempo in tempo, dopo cena; ma sì della mania che infiacchisce gli spiriti, che mortifica le intelligenze, che svia i giovani, che ruba, in ogni stagione dell'anno, ore ed ore di lavoro, agli studi, alla professione, alla vita di famiglia, al proprio perfezionamento. Osservate la vita quotidiana che si svolge sotto i vostri occhi, osservate la parabola di molti vostri coetanei, amici, conoscenti, e toccherete con mano gli effetti della **mania** cartista...

Aldo Ceriani

Politica e voltafaccia

Uomini e montoni vanno dove devono andare: dove c'è l'erba.

Remy De Gourmont

FRA LIBRI E RIVISTE

« SIGNORE DEI POVERI MORTI »
di Felice Filippini

(o. r.) Il mutamento del gusto letterario avvenuto in Italia nelle generazioni che maturarono dopo l'altra guerra, mutamento che segna la fine (per intanto almeno) del « verismo » e del « regionalismo » che da quarant'anni dominavano l'arte narrativa italiana, appare ora anche nella modesta e ridotta produzione letteraria del nostro paese: di fronte a tanti mediocri imitatori degli originali «Racconti puerili» (che culminarono in « Tempo di Marzo») del Chiesa, ecco un giovane, Felice Filippini, che tenta di ricreare una drammatica vicenda, togliendola dal ritmo troppo pedestre del racconto verista, e sollevandola in un'atmosfera più libera, esaltata fantasiosa. Non più vista cioè nel suo aspetto veristico, ma riflessa in un temperamento, trasposta in sogni, ossessioni, allucinazioni; tenuta sospesa, lasciata cioè solo intravvedere a sprazzi e indirettamente.

Il motivo centrale è un grave caso di coscienza sorto nell'animo di un ragazzo che ha un giorno costretto un suo fratello minore, usando la violenza, ad accompagnarlo al bagno nel fiume.

Il fratellino entra nell'acqua e per una buca insospettata in cui mette un piede, annega miseramente davanti agli occhi esterrefatti di colui che l'aveva obbligato ad accompagnarlo, e che non può porgergli aiuto.

La desolazione dei genitori acuisce ancor più l'inconfessato rimorso, e il ragazzo si chiude in sè, tenendo celato l'intimo senso di colpa che gli pesa acerbamente sul cuore. Finchè un artista fallito, uno scultore di lapidi, a cui il ragazzo è affidato perchè impari l'arte, non giunge, colla bontà e la comprensione, a fargli confessare l'intima pena, e ad avviare così, calmandolo e spiegandogli la sua incolpevolezza, una lenta ma sicura guarigione del crudo patema d'animo.

Tutto ciò che nel libro ha riguardo alla tragedia del ragazzo, e cioè il ragazzo stesso, il continuo riaffiorare dei dolorosi ricordi, i desolati genitori, così diversi ma veri entrambi, e infine la confessione totale, sono resi in modo veramente degno di uno scrittore di talento. E sono la parte migliore del libro.

L'altra parte: la figura dello scultore fallito e svagato, il suo studio, la sua donna, i suoi amici ubbriaconi, sono meno saldi e convincenti. Si tratta qui spesso di un solo esteriore condiscendere al nuovo gusto letterario: e si potrebbe anche fare i nomi di certi modelli che il Filippini ha avuto sotto gli occhi.

Ma il libro, nell'assieme, è di attraente lettura, ed è più che una promessa per la nuova letteratura della Svizzera italiana. Hanno fatto dunque bene i giudici del « Premio Lugano » ad aggiudicargli il vistoso premio, anche se qualche altro concorrente poteva vantare più genuine qualità letterarie. « Signore dei poveri morti » è un libro che, superata una prima sorpresa e vinti alcuni pregiudizi, piacerà anche al nostro popolo.

Le allucinazioni fatali

Se si medita la storia è motivo di continua sorpresa il constatare come siano poco numerosi, fra la grande massa degli uomini politici, quelli che dimostrano d'avere avuto il senso della realtà e che ad essa abbiano informato la loro azione, pigliando il mondo com'è e non come, secondo loro, dovrebbe essere. Troppi invece scambiano per realtà le proprie utopie ed i propri desideri, sforzandosi invano di aggiustare ad essi la realtà. Soprattutto nelle epoche di trasformazione, di rinnovamento e di rivoluzione, avviene che molti mostrano di considerare come già conseguito, e perciò reale ed operante, ciò che in realtà non è invece che la mèta che si prefiggono di raggiungere. Pericolose anticipazioni, anzi allucinazioni fatali, perchè fanno sbagliare tutti i calcoli.

A. Malvezzi, « La principessa Cr. di Belgioioso », *Vol. I, pag. 328).*

AGLI ARCHITETTI
Luce esclusivamente da sinistra?

...Scolari e scolare stanno seduti nei banchi col solo lato sinistro del corpo rivolto verso la sorgente delle radiazioni luminose, termiche e chimiche.

Per ristabilire l'equilibrio che avviene?

Il midollo spinale ha dei riflessi nervosi e scolari e scolare si girano continuamente verso le finestre e, specialmente in primavera, sono irrequieti. La colonna vertebrale, che deve regolare la vita intiera dell'organismo, non resta indifferente e si curva, tanto più che il lato destro del corpo dello scolaro e della scolara, **sempre nell'ombra,** eseguisce solo i lavori dinamici, mentre il lato sinistro, rivolto verso la luce, si trova in una contrazione statica.

La scoliosi, la cifosi, tutte le deviazioni della colonna vertebrale sono prodotte dalla mancanza dei complessi raggi solari, dalla mancanza di ossidazione, dalla mancanza di movimenti simmetrici, dalla permanente sedentarietà, dall'unilaterale e asimmetrica illuminazione del picoclo corpo in crescenza.

V. Kipiani

(Les tropismes chez les écoliers)

POSTA

I.

EUROPA E DEMOCRAZIE

A. d. C. — *Pubblico quì il tuo sfogo (17 agosto 1943):*

« Ma sì ! Democrazie !

Non avvocatocrazie però, vale a dire non retoricume, verbaiolismo falso, gonfiature oratorie, bagolamenti, clientelismo settario !

Democrazie che sappiano lavorare, che vogliano lavorare, che possano lavorare.

Democrazie non « orbettine », che sappiano difendersi, che vogliano difendersi, con tutte le armi, contro i nemici interni, contro i nemici esterni !

Se così fosse stato ! ».

Ma sì, caro A. d. C., guerra alle avvocatocrazie. Ciò non toglie che ci siano stati, in politica, uomini di legge teste quadre e menti solide, benefici al loro paese: il Consiglio federale svizzero, dal 1848 in poi, informi.

Sui funesti effetti della prevalenza di certa mentalità leguleia, vedere (cito a memoria: sai che ti scrivo da Lucària) il corrosivo volume di Andrea Tardieu, « La profession de député » e la classica « Storia del Regno di Napoli » di Benedetto Croce.

Io direi: guerra, sì, all'avvocatocrazia, ai cavalocchi, ma anche a tutte le altre malefiche storture. Certi politici, che malanni infiniti addussero al loro paese e all'umanità, non provenivano, caro A. d. C., dal tabellionato !

Guerra, sì, al verbalismo vacuo degli avvocati di second'ordine, ma anche al verbalismo truculento e sanguinario, all'idolatria, alla mancanza del più elementare senso politico. E con tutte queste « guerre », persuadersi che la via piana e vellutata, senza scosse e senza mali, anche gravi e gravissimi, non sarà mai trovata. Sarebbe la via del cimitero. E la vita non è il cimitero; la vita non è la morte.

La conclusione è sempre la medesima: tutto ci riconduce al nostro dovere primordiale: lavorare, *come anche tu dici, ossia combattere ciascuno la nostra o le nostre* « guerre », *impegnando tutte le energie: ricordarsi che il mondo è quale noi lo vogliamo e lo facciamo e che ciascuno è responsabile dell'andamento del mondo.*

II.

LA PESTE

B. — *In relazione alla chiacchierata di tempo fa, ecco tre testimonianze:*

a) Dal 12 al 17 luglio si svolse a Ginevra, all'Istituto Rousseau, la seconda Settimana pedagogica svizzera. W. Perret ne discorre nel « Curieux » del 22 luglio e ci fa sapere che molti conferenzieri hanno insistito sull'insufficienza dei nostri metodi d'insegnamento: « le verbalisme, le savoir *et l'égoïsme prospèrent » a danno dell'atto intelligente, del* potere *e della solidarietà.*

b) A. Ferrière, in « Berner Schulblatt » del 10 luglio, pubblica i risultati di un'inchiesta sullo spirito di rinnovamento scolastico. Comincia coll'additare le ragnatele che ancora deturpano le nostre aule scolastiche: sono tre e si chiamano: verbalismo, intellettualismo e individualismo (egoismo). Tre: quelle stesse indicate dal Perret una settimana dopo. Tre e, se ben guardi, si riducono a una: verbalismo.

c) Il pedagogista Ernesto Codignola, dell'Università di Firenze, nell'introduzione alla sua recente antologia « Infanzia » (V. « Educatore » di luglio) afferma senz'ambagi che troppo spesso la scuola innalza il suo edificio di parole sul vuoto dell'anima. *E ciò, aggiungo io, dopo un ventennio di onnipotente regime politico fascista (verbalismo, in gran parte).*

Conclusione ? Già la conosciamo: pedagogisti, educatori, governi e classi dirigenti dovranno diventare molto più combattivi di fronte alla peste della scuola e della politica.

III.

DEBOLEZZA DELLA CRITICA FRANCESE

A. — *1) Avrai veduto che, rispondendo al* prof. Albert Béguin, *la critica italiana fu definita, per ovvie ragioni, storicistica, individualizzante, antisociologica e antimistica. Antimistica o antiscellinghiana. Fu aggiunto* « antiscellinghiana » *noto essendo che fu lo Schelling ad assegnare alla poesia l'ufficio di vero e proprio organo metafisico, sforzandola nella natura sua, ossia negandola come poesia, per tramutarla in rivelazione che l'Assoluto fa di se stesso disdegnando le vie, — troppo prosaiche agli occhi dei signori misticheggianti, — del pensiero e della logica.*

2) Finora nulla han replicato all' « Educatore » di giugno nè Henri Guillemin, *nè* Albert Béguin. *Un vero peccato. Forse risponderanno più tardi.*

Ai critici francesi che invece di sollevare lo sguardo all'opera poetica e di curarsi del giudizio estetico, del quale la bellezza è l'unica categoria, si attardano nelle bassure della vita pratica del poeta (argent, femmes, amour charnel, bijou, craquements du lit, ecc.), forse gioverà la meditazione della « Passeggiata francescana » della poetessa Vittoria Aganoor:

— Santo Francesco, un triste parmi udire fischiar di serpi sotto gli arboscelli.

— « Io non odo che il placido stormire della pineta e l'inno degli uccelli ».

— Santo Francesco, vien per la silvestre via, dallo stagno, un alito che pute.

— « Io sento odor di timo e di ginestre; io bevo aria di gioia e di salute ».

— Santo Francesco, qui si affonda e ormai vien la sera e siam lungi dalle celle.

— « Leva gli occhi dal fango, uomo e vedrai fiorire nei celesti orti le stelle ».

3) Forse non hai letto nella « Gazette de Lausanne » dell'8 agosto 1943 l'articolo « Autour de Claudel » di Emmanuel Buenzod. Comincia niente po' di meno che così: « La grandeur de Claudel n'a jamais été sérieusement discutée ».

Davvero?

Ha mai veduto il Buenzod il saggio (distruttivo) sul Claudel che si trova nelle « Pagine sulla guerra » di Benedetto Croce (anno 1917)? Ha mai veduto del medesimo autore, ossia del nostro maggior storico di poesia, le pagine dedicate al Claudel in « Conversazioni critiche »?

4) Abbiamo nominato Benedetto Croce. Quale strazio per il grande scrittore, per il grande Italiano: dover assistere allo scempio della sua Italia, che tanto ha onorato e onora, della sua Napoli, del suo Mezzogiorno... Fra tanti orrori ci conforta vedere ufficialmente onorato nel Regno un Uomo, un Italiano della statura di Benedetto Croce. E anche ci conforta pensare che « L'Educatore della Svizzera italiana » e la Società di Stefano Franscini hanno sempre e costantemente trattato il Croce con tutto il rispetto e gli onori e l'affetto che tanto Uomo meria.

(29 luglio 1943).

IV

LO SPIRITO CONTRO LA FORZA

Avv. — *Ringrazio di quel ritaglio di giornale. Eccellente il contenuto dell'articolo.*

Forse qualche riserva suggerisce il titolo dell'articolo: « L'esprit contre la force ». Era meglio dire: Lo spirito contro la rozzezza e la brutalità (che non sono forza, ma interna inguaribile debolezza). La vera forza è quella dello spirito. Va ripetuto che la vittoria dello spirito sarà tanto più pronta e piena quanto più lo spirito saprà piegare ai suoi alti fini la forza fisica, la forza materiale. Le due ultime immani conflagrazioni dovrebbero avere insegnato a tutti che lo spirito (sul piano politico: gli Stati liberali e democratici) dev'essere armato di lancia e di spada e pronto a debellare i suoi nemici di dentro e di fuori.

Nei Parlamenti delle nazioni liberali e democratiche, sulla parete posta di fronte ai deputati, bisognerà dipingere la scena, piena di un'eterna verità, degli operai che costruivano il Tempio di Gerusalemme: in una mano tenevano la cazzuola o il martello per edificare, nell'altra la spada per debellare i nemici...

* * *

Vogliamo venire al concreto?

Qualche giorno dopo il tuo ritaglio di giornale, mano amica ci spedì una copia di un foglio in cui, fra altre cose, v'è una lista delle spie nel Ticino, grazie all'opera prezzolata delle quali, — attesta quel foglio, — molti cittadini subirono vessazioni, insulti e danni.

E' vero tutto ciò?

Va ricordato che di spie (e di agenti provocatori e di arrivisti) parla anche il direttore della « Illustrazione Ticinese » (7 agosto):

« Nessun'ombra può essere gettata sulla salda maturità politica del popolo ticinese dallo sparuto gruppo di intellettuali e di arrivisti che nella subdola penombra degli intrighi affiancati da spie e da agenti provocatori, hanno pasciuto d'illusioni la loro fame di potere. Li conosciamo uno per uno; hanno inghiottito amaro. Sono tra i pochi che non potranno mai dirsi Svizzeri a fronte alta e col cuore esultante. Sono poveri di spirito, sono povere coscienze inquiete, perchè non hanno avuto fede negli immortali destini della democrazia e non avranno mai il bene e la tranquillità di questa fede. E' la loro condanna e la loro punizione ».

V.

BREVEMENTE

Dem. — *Il nostro « Educatore », fedele alla tradizione fransciniana, non s'è mai trovato nella condizione di dover rettificare il suo tiro in fatto di rapporti fra il Ticino e la Confederazione e di attaccamento alla Libertà. Anzi, vista la piega che prendevano gli avvenimenti in Italia, cominciò a intensificare la sua azione pro istituzioni elvetiche e per la Libertà nei primi mesi del 1923: vent'anni fa. Vedere nell' « Educatore » di quel tempo (e nella « Gazzetta Ticinese ») l'articolo « Le campane della Città d'Is ».*

* * *

X. — *In urto all'uso, il Manzoni, parlando di Perpetua, scrive « celibe » e non « nubile ». V. Cap. primo: Perpetua « aveva passata l'età sinodale dei quaranta, rimanendo celibe » ecc.*

Il presente fascicolo esce in ritardo causa la scarsezza di mano d'opera (mobilitazione).

Disinfezioni

Contro la politica da volgo o verbalistica

... Quando si ode discorrere di politica con ignoranza degli interessi e delle forze degli stati, e dei fini e mezzi, e delle possibilità e impossibilità, e delle diversità tra cose e parole, tra volontà e infingimenti, sorge naturale l'esortazione a lasciare da banda la politica da volgo, da oziosi, da ingenui, e magari da letterati e professori, e studiare la realtà politica o la politica reale, la *Real Politik*.

Questa formula sorse in Germania, non già a vanto della sapienza politica tedesca, anzi a confessione e rimprovero per lo scarso senso politico delle classi colte tedesche, dimostratosi soprattutto nelle agitazioni del 1848-49, e in quel famoso Parlamento di Francoforte, che raccolse il fiore dell'intelligenza e della dottrina germaniche, risonò di stupendi discorsi, e operò e concluse in modo miserevole.

E non si può negare che, d'allora in poi, la conoscenza delle condizioni e degli interessi degli stati sia straordinariamente cresciuta in Germania, e abbia raggiunto, e forse sorpassato, persino la un tempo famosa conoscenza inglese.

A ogni modo, se i tedeschi inculcano la *Real Politik*, è evidente che con ciò, non solo provvedono a sè medesimi, ma danno un buon consiglio a tutti gli altri popoli: o che forse si dovrebbe inculcare, invece, una politica irreale, di fantasia, una *Phantasie Politik*?

***

... L'ideale che canta nell'anima di tutti gli imbecilli e prende forma nelle non cantate prose delle loro invettive e declamazioni e utopie, è quello di una sorta d'areopago, composto di onesti uomini, ai quali dovrebbero affidarsi gli affari del proprio paese. Entrerebbero in quel consesso chimici, fisici, poeti, matematici, medici, padri di famiglia, e via dicendo, che avrebbero tutti per fondamentali requisiti la bontà delle intenzioni e il personale disinteresse, e, insieme con ciò, la conoscenza e l'abilità in qualche ramo dell'attività umana, che non sia per altro la politica propriamente detta: questa invece dovrebbe, nel suo senso buono, essere la risultante di un incrocio tra l'onestà e la competenza, come si dice, tecnica.

Quale sorta di politica farebbe codesta accolta di onesti uomini tecnici, per fortuna non ci è dato sperimentare, perchè non mai la storia ha attuato quell'ideale e nessuna voglia mostra di attuarlo. Tutt'al più, qualche volta, episodicamente, ha per breve tempo fatto salire al potere un quissimile di quelle elette compagnie, o ha messo a capo degli stati uomini da tutti amati e venerati per la loro probità e candidezza e ingegno scientifico e dottrina; ma subito poi li ha rovesciati, aggiungendo alle loro alte qualifiche quella, non so se del pari alta, d'inettitudine.

... L'onestà politica non è altro che la capacità politica: come l'onestà del medico e del chirurgo è la sua capacità di medico e di chirurgo, che non rovina e assassina la gente con la propria insipienza condita di buone intenzioni e di svariate e teoriche conoscenze.

(1915) *Benedetto Croce.*

Meditare «La faillite de l'enseignement» (Editore Alcan, Parigi, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole verbalistiche e nemiche delle attività manuali

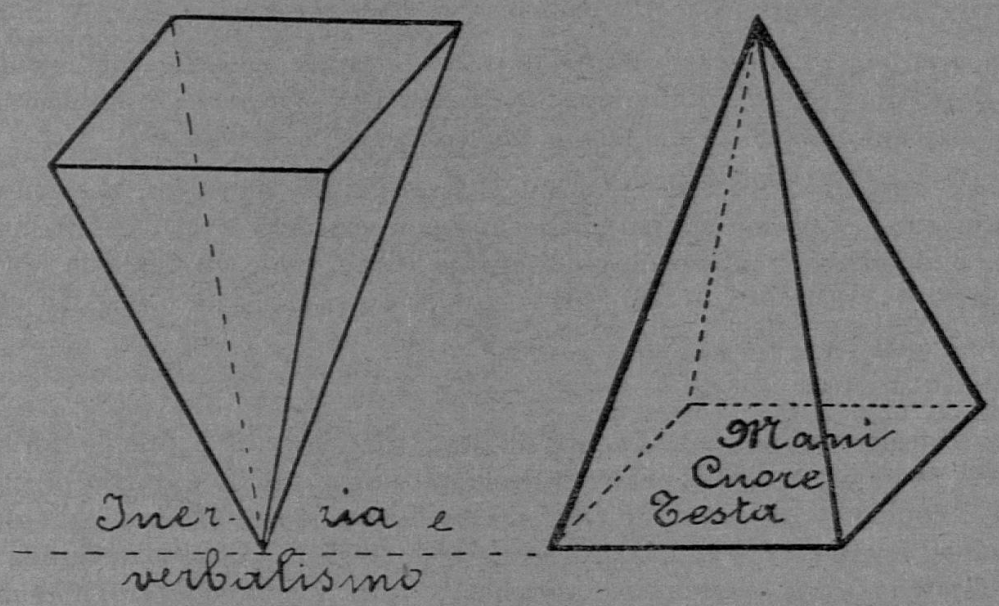
---

Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

DANTE ALIGHIERI.

«Homo loquax» o «Homo faber»?
«Homo neobarbarus» o «Homo sapiens»?
Degenerazione o Educazione?



Chiacchieroni e inetti	**Uomini**
Spostati e spostate	**Donne**
Parassiti e parassite	**Cittadini, lavoratori**
Stupida manìa dello sport,	**e risparmiatori**
del cinema e della radio	**Agricoltura, artigianato**
Caccia agli impieghi	**e famiglie fiorenti**
Cataclismi domestici,	**Comuni e Stati solidi**
politici e sociali	**Pace sociale**

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola verbalistica e priva di attività manuali va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.
(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main.

BIAGIO PASCAL

L'idée naît de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.
(1809-1865)

P. J. PROUDHON

« Homo faber », « Homo sapiens »: devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipathique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934)

HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.

BENEDETTO CROCE

La filosofia è alla fine, non al principio. Pensiero filosofico, sì; ma sull'esperienza e attraverso l'esperienza.

GIOVANNI GENTILE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935)

FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum? ».
(1936)

STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui, armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936)

GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.
(1937)

MAURICE BLONDEL

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.
(1937)

JULES PAYOT

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc.) è un diritto elementare di ogni fanciullo.
(1854-1932)

PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.
(1939)

GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine: che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare? Mantenerli? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi.

SAN PAOLO

Editrice: **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**
ROMA (...) - Via ... 36
...

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' «Educazione Nazionale» 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II.. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & C., Lugano.

Anno 85° Lugano, 15 Ottobre - 15 Novembre 1943 N. 10-11

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

SOMMARIO

Il 52° Corso di lavoro manuale e di scuola attiva (Bice Vassalli)

Elvezia eroica (Luigi Gilardoni)

Studi pirandelliani (A. Janner)

Lo stemma di Domenico Fontana di Melide (A. Lienhard-Riva)

La verità sulla rosa dei colori (Richard Berger)

Vita e miracoli del verbalismo scolastico

Un progetto di antologia italiana per le scuole ticinesi, di Francesco dall'Ongaro (G. Martinola)

Vita scolastica nostrana

Fra libri e riviste: La morale internationale — Dell'Educazione — Monuments historiques vaudois — Nuove pubblicazioni

Posta: La guerra e le scuole ossia contro le autodenigrazioni

Necrologio sociale: Mo. Giacomo Bulotti

L'atto d'accusa

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

Federico Froebel

E i pigri e gli indolenti, oltre ad avvilire la vita sociale e il loro mestiere o la loro professione, finiscono col farsi mantenere da chi lavora e risparmia. Di chi la colpa? Di tutti: in primo luogo delle classi dirigenti e dei Governi.

E' uscito: «L'Educatore della Svizzera Italiana» e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica: Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Rodolfo Boggia,* dir. scuole, Bellinzona.
VICE-PRESIDENTE: *Prof. Achille Pedroli,* Bellinzona.
MEMBRI: *Avv. Libero Olgiati,* pretore, Giubiasco; *prof. Felice Rossi,* Bellinzona; *prof.ssa Ida Salzi,* Locarno-Bellinzona.
SUPPLENTI: *Augusto Sartori,* pittore, Giubiasco; *M.o Giuseppe Mondada,* Minusio; *M.a Rita Ghiringhelli,* Bellinzona.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli,* della Banca Credito Svizzero, Lugano.
REVISORI: *Arturo Buzzi,* Bellinzona; *prof.ssa Olga Tresch,* Bellinzona; *M.o Martino Porta,* Preonzo.
ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli,* Lugano.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell' Educatore, Lugano.

E' uscito:

ETICA E POLITICA

di E. P.

Benevolo il giudizio di Guglielmo Ferrero: « Con i più cordiali rallegramenti per il bell'articolo « Etica e Politica » che ho letto con molto piacere e profitto ».

Così pure quello di Francesco Chiesa: «Le sono molto grato del suo pregevolissimo articolo « Etica e politica », nel quale Ella sa esporre con parola chiara e convincente idee seriamente pensate e poco conformi ai noti luoghi comuni ».

Prezzo: Fr. 0.50. — Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia dell'azione e in critica didattica.

Un po' di abc di didattica nemica delle „ciàcole“

La lingua e l'aritmetica nelle Scuole moderne o "retògrade„

AL GRAN CONSIGLIO E AL CONSIGLIO DI STATO

Da un volume del prof. G. Giovanazzi, ispettore scolastico (anno 1930):

... « *A proposito di lingua, d'aritmetica e di geometria si sente spesso il lagno che la « nuova scuola » dà al loro insegnamento minore importanza di quanto sarebbe necessario, e che, tra le lezioni all'aperto, esperimenti in classe, compiti d'osservazione, disegno, lavoro manuale, canto, ginnastica e simili occupazioni, non resta poi ai maestri più il tempo per insegnare la lingua e i conti...*

La natura di queste due discipline richiede che tutti gli oggetti d'insegnamento siano campo di ricerca per le osservazioni, che si organizzeranno, e di applicazione per le regole, che da queste si trarranno, nelle ore speciali assegnate alle materie stesse.

Si deve quindi tener presente il principio che non vi sono materie d'insegnamento nelle quali non entrino anche la lingua e l'aritmetica, e che le ore di queste materie devono servire, come norma, soltanto allo studio di regole nuove, la cui applicazione, che richiede lunghi esercizi, deve avvenire, occasionalmente, in tutte le materie d'insegnamento.

Quante volte non si sentono maestri lagnarsi che il tempo assegnato all'insegnamento della lingua è insufficiente, mentre poi avviene che nelle ripetizioni di storia, di scienze, di geografia si lasciano parlare gli alunni come non si ammetterebbe certo nel riassunto d'un brano di lettura, o si procede con una così fitta serie di domande, che rendono impossibile da parte dello scolaro quella esposizione completa, organica, appropriata del suo pensiero, a cui egli, appunto perchè impari « la lingua » dovrebbe venir sempre stimolato e, vorrei dire, costretto.

Peggio ancora accade per l'aritmetica e la geometria. La ricerca dei rapporti numerici e spaziali sembra esclusa da ogni insegnamento che non sia quello impartito nelle ore d'aritmetica e geometria, sebbene e la geografia e l'igiene e la fisica e la storia offrano continuamente occasioni di esercizi riguardanti appunto le due suddette materie, le quali, restando in sè chiuse, oltre che perdere, per gli alunni, incapaci ancora di sentire la bellezza del calcolo puro, quasi ogni calore d'interesse, presentano anche troppa scarsa possibilità di quei pratici esercizi, senza cui le regole, pur attivamente acquistate, si cancellano ben presto dalla memoria giovanile.

Gli elementi numerici o spaziali vanno ricercati invece in ogni argomento di studio.

Alla scolaresca devono venir sempre posti i quesiti: che problemi abbiamo trovati o possiamo trovare, studiando questo argomento, per risolvere i quali conviene ricorrere all'aritmetica e alla geometria? Sappiamo noi fare tutti i relativi calcoli, o che regole ci restano da imparare? Possiamo apprenderli ora, o dobbiamo rimetterli a più tardi? Perchè?

Queste e simili domande devonsi sempre proporre agli alunni nelle letture di un brano, nello studio di fatti storici, di un fenomeno naturale, di un paese, di un animale.

Non è detto che la relativa risposta debba venir data subito; anzi, se tali risposte distraggono dallo studio organico e serrato dell'argomento in discussione, esse verranno rimesse alle ore destinate per l'aritmetica e la geometria. L'importante è che le domande si facciano e che i dati con esse scoperti entrino nella viva esperienza infantile... ».

* * *

Quanto precede (**raccomandazioni tutt'altro che nuove**) si fa in tutte le scuole, onorevoli Consiglieri ?

* * *

Perchè scuole « retògrade? » le scuole moderne?

Perchè vogliono essere in armonia con gli spiriti antiverbalistici dei grandi educatori di cento, duecento, trecento, quattrocento e più anni fa.

Retògradi: quelli che vorrebbero ritornare al passato. Così il vocabolario.

Precisamente: si tratta di ritornare al passato; si tratta di attuare i migliori insegnamenti dei grandi educatori e dei grandi pedagogisti dei secoli scorsi, come non ignora chi ha qualche familiarità con la storia della scuola, della didattica e della pedagogia.

Scandagli istruttivi

La debolezza delle vecchie Scuole Maggiori

NEL 1842. — Per l'imperfetta ed irregolare istruzione primaria si dovette tollerare l'ammissione di scolari non ancora preparati abbastanza per l'istruzione secondaria o maggiore. Nei primi mesi i maestri dovettero durar fatica a portarli allo stato conveniente per le lezioni maggiori. — Stefano Franscini.

NEL 1852. — Le scuole elementari maggiori (istituite il 26 maggio 1841) avrebbero procurato insigni benefici al paese, se tutti i maestri avessero sempre studiato di cattivarsi la confidenza delle Autorità municipali e delle famiglie, se tutte le Municipalità avessero meglio curato il disimpegno de' propri incombenti. E se gli allievi vi fossero entrati provveduti delle necessarie cognizioni. — Rendiconto Dip. P. E.

NEL 1861. — Sei od otto anni passati nelle scuole comunali dovrebbero bastare più che sufficientemente a dare allievi forniti delle necessarie cognizioni. Ma che avviene? Questi sei od otto anni si riducono troppo sovente a pochi mesi, poichè in molte località le scuole non durano effettivamente che un semestre, ed anche là dove la durata è più lunga, le assenze degli scolari si moltiplicano per modo, che non è raro di trovare sopra una tabella parecchie centinaia, diremo anzi più migliaia di mancanze, alle quali bisogna aggiungere, oltre le feste, anche le vacanze arbitrarie in onta ai vigenti Regolamenti. — Can. Giuseppe Ghiringhelli.

NEL 1879. — Il Gran Consiglio precipitò «in tempore» nell'accordare le scuole maggiori, e ne risultò la conseguenza naturale di scuole maggiori sofferenti d'etisia, o per il piccolo numero di scolari, o per la loro mancanza di capacità, cercando le Comuni di facilitare l'accesso alla scuola maggiore, per diminuire il numero degli allievi delle scuole minori, il che implica un minor stipendio al maestro, essendo quello basato sul numero più o meno ragguardevole degli intervenienti alla scuola — Cons. Gianella, in Gran Cons.

NEL 1893. — Nel 1893, quando Rinaldo Simen assunse la direzione del Dip. P. E., le Scuole elementari immeritevoli della nota «bene» erano nientemeno che 266 su 526, ossia quasi 51 su cento.

NEL 1894. — Quanto ai metodi, nelle Scuole Maggiori si va innanzi, salvo poche eccezioni, coi vecchi, per la strada delle teorie (ossia del **verbalismo**) anzichè per quella delle esperienze. — Rendiconto Dip. P. E.

NEL 1913. — I maggiori difetti delle Sc. Maggiori provengono sempre dalle ammissioni precoci di giovinetti che hanno compiuto gli studi elementari troppo affrettatamente. Le famiglie, o quanto meno molte famiglie, vogliono trar profitto di materiale guadagno dai loro figli quanto più presto possono; e li cacciano innanzi per le classi forzatamente con danno della loro istruzione che riesce debole e incompleta. La legge del 1879-1882, tuttavia in vigore, non permette all'insegnante di essere eccessivamente rigoroso nelle ammissioni, poichè fissa a soli 10 anni l'età voluta per avere diritto a domandare la inscrizione in una scuola maggiore. Richiede, è vero, anche il certificato di aver compiuto gli studi primari od elementari; ma il certificato inganna spesso; e un ragazzo di soli 10 anni, a parte le eccezioni che non ponno fare regola, indipendentemente dalle maggiori o minori cognizioni che possiede, non ha maturo e forte l'intelletto per poter seguire con vero profitto un corso d'istruzione superiore a quello stabilito dal programma per le scuole elementari. Onde avviene che molte scuole maggiori si riducono ad essere, massime nelle prime due classi, specialmente delle maschili, poco più che una buona scuola elementare. — Prof. Giacomo Bontempi, Segr. Dip. P. E.

SULLE SCUOLE DI DISEGNO. — Nessuno nega il bene che possono aver fatto le vecchie Scuole di disegno; benchè si sappia che quel che è lontano nel tempo prende fisionomia fantasticamente attraente. Le Scuole di disegno vorrebbero un lungo discorso. Chi ci darà la cronistoria critica di queste Scuole, dalla fondazione (1840) in poi? Quanti conoscono le relazioni ufficiali su di esse? Quanti conoscono, per esempio, la relazione del Weingartner, delegato del Consiglio federale e quella dell'arch. Augusto Guidini, ispettore cantonale? Quale valore educativo e pratico ebbe sulla massa degli allievi l'antico insegnamento del disegno accademico, e talvolta anche calligrafico, disgiunto dalle attività manuali, dai laboratori e dal tirocinio? Tutti punti che non si chiariscono con le rituali e meccaniche esaltazioni....